LE NOVELLE DELLA "TRIBUNA"

Madre per un'ora!

di ALBERTO TOSI

Carletto Pieri entrò nel salottino, non si tolse neppure la pelliccia e rimase in piedi, in attesa. Il piccolo orologio sulla caminiera suonò undici ore: egli era stato puntuale e Nelly, compiuta la *toilette*, doveva ormai essere pronta... Qualche minuto trascorse, poi una porta si schiuse e nel vano lasciato tra l'uscio e la parete apparve la testa bionda di Nelly.

— Oh, guarda.... disse meravigliata, Pieri! — Poi come ricordandosi di qualche cosa, aggiunse: — Ma era per stasera... E' vero... Volevate celebrare l'apertura di Carnevale: veglione prima e poi la cena al.... — e non finì nemmeno la frase chè si mise a rider di cuore come se la veglia e la cena fossero per lei delle cose impossibili o addirittura delle utopie...

— Poverino, come ti sei rabbuiato! — riprese Nelly. — Me ne dispiace molto, molto!

— Dispiace più a me, completò Carlo. — Così non vieni... Ed io?

— E' semplice: si va soli...

— Già, tu riduci tutto all'unità, senza pensare che l'unità, questa sera è per lo meno fuor di posto... E se cercassi di rimettere il tempo perduto, se io attendessi pazientemente mentre fai la *toilette?* Si arriverebbe un po' tardi, ma sempre in tempo per....

— Mai vuoi finirla! — interruppe Nelly, fattasi seria all'improvviso —: Non mi va, capisci? E poi non posso: ho ben altre cose da pensare, io... Non sempre si ha voglia di ridere e far pazzie... Questa sera poi sono mutata, non sono più io, ecco tutto... Perchè? Tu vuoi sapere perchè? Ma sarai buono? Non mi annoierai più? E, soprattutto, non ti burlerai di me? No? E allora aspetta, un minuto solo....

E Carletto Pieri sedette rassegnato, pensando all'amica smemorata e agli amici che l'avrebbero urlato certamente al vederlo comparir tutto solo; ma presto le riflessioni amare furono interrotte dal ritorno di Nelly, non più sola: ella portava in braccio una bambina bionda, bionda, che si stropicciava con le manine gli occhi pieni di sonno, mentre le gambuccie si agitavano irrequiete andando poi ad urtare senza pietà sui fianchi di Nelly.

— Ti presento mia figlia, disse: Giuliana...

— Tua figlia? Tu hai una figlia? — esclamò Carletto alzandosi meravigliato. — E si chiama Giuliana... Un grazioso nome....

— E' bello, vero? Ma è bella anche lei... Somiglia tutta alla mamma — aggiunse con malizia — Sì, deve somigliare alla mamma perchè non ha altri che la mamma che le voglia bene, tanto, tanto.... Povera piccina, me l'han portata stamane ed era molto che non la vedevo! Siamo state in carrozza tutto il giorno: nella mattinata abbiamo fatto molte spese: abbiamo comprato le camicine, così piccole che sembrano fazzoletti, i corpettini, i vestitini, le scarpette; poi siamo andate ai Giardini dove Giuliana si è divertita un mondo a dar da mangiare ai cigni le briciole di biscotto.

Nel pomeriggio siamo andate ancora in carrozza al Corso, fino a sera. Le maschere, i coriandoli, il diavolerio di questi giorni hanno estasiato la piccola, ma l'hanno anche molto stancata tanto che mi si è addormentata tra le braccia ed io ho dovuto portarla di peso per le scale... Giuliana? Aveva proprio sonno: ora dorme... Vieni che la mettiamo a letto...

E Carletto, ancora vinto dalla sorpresa, seguì la madre con la bimba. Egli non si raccapezzava più: ma era dunque capace di tutto quella Nelly: Nelly madre, Nelly vaneggiante d'amore presso la sua piccina addormentata, Nelly immemore di feste e delle scapigliate gioie carnevalesche. E il poveretto pensava come avesse errato nel giudicare la donna solamente una virtuosa d'amore presa e dominata dal peccato fino nell'intimo della sua anima. No, Nelly era tutt'altra, ed ora poi gli appariva completamente mutata dal dolce amore materno e quasi riabilitata dalle carezze innocenti della bimba, di Giuliana. Povera Giuliana, veramente gli faceva anche un po' di pena, poichè gli appariva come la vittima dell'improvviso e smisurato amore materno da cui sembrava presa Nelly: tutto il giorno sballottata in una vettura dalla mattina fino all'imbrunire, le manine e la boccuccia piene di dolci fino alla sazietà, abbracciata dalla madre con slanci folli di passione, impossibilitata a dormire neppure un quarto d'ora dall'amore prepotente di Nelly che non ammetteva tregue al suo espandersi in pioggia di carezze e di baci, costretta a star desta, Giuliana, una piccina di due anni, fino a mezzanotte ed essere infine portata a letto solamente in vista dell'evidente stato di stanchezza in cui la bimba si trovava. Ma nonostante tutto questo, Carletto Pieri sentiva il cuore riboccante di tenerezza e di indulgenza per questa madre sbocciata all'improvviso dal vizio dal quale non sembrava più potersi risollevare, per Nelly del tutto impreparata alle assidue cure materne e completamente nuova a tutti quei sacrifici di se stessa che si tramutano poi per una madre in altrettante gioie: la povera creatura aveva sempre ignorato ogni cosa che non fosse il piacere e sorpresa ora nei suoi affetti più puri, in quegli affetti tenuti quasi nascosti e dimenticati nell'intimità del suo animo, sembrava rinascere adesso alla vita casta, alla vita buona e dolce della mamma tutta presa dall'amore per i bimbi e che questo amore manifestava disordinatamente e senza moderazione, come improvviso e rapido era stato il mutamento.

Nelly ora svestiva la piccina e le sue dita inabili facevano grovigli di nastri là dove i nodi si sarebbero potuti sciogliere con un po' più di abilità e di calma: ma Giuliana doveva essere enormemente stanca e Nelly, accortasene, cercava di guadagnar tempo per liberare alfine la bimba dalla noia del bustino, dalle scarpettine nuove che dovevano farle dolere i piedini e dalle vestine che dovevano costituire per lei il più grande dei supplizi. Nelly imaginava ed esagerava tutti questi tormenti senza pensare invece che Giuliana finalmente dormiva nonostante le carezze materne e sebbene la madre, inesperta di vesti infantili, sembrasse fare di tutto per svegliare la sua creatura.

Un lungo *oh* di sollievo: Nelly era alfine giunta al termine della sua fatica e Giuliana, rimasta nuda sul letto aveva inconsapevolmente preso un atteggiamento di indicibile abbandono. Nelly si curvò sulla bimba, la inondò di piccoli baci lievi, e sospirò quasi:

— Guarda, sembra un mucchio di rose! — Poi, rivestendo la piccola con una camicina più lunga per la notte, conticontinuò: Giuliana domani uscirà con la mamma presto, presto, e andrà a comprare tanti bei giocattoli; poi giocherà con la mamma tutto il giorno... E così domani, dopodomani, sempre... No, no... sempre no... Quando Giuliana sarà un po' più grandetta andrà in collegio, studierà e diventerà una signorina graziosa e sposerà... Chi?... Giuliana avrà giudizio, più della mamma sua e farà molte cose belle che la mamma sua non ha saputo fare e le vorrà molto bene... Pieri, tu sei l'unico che sai di Giuliana e te ne ho parlato perchè sei un amico buono che sai comprendere molte cose e molte cose sai anche non ricordare; ma nessun altro vedrà il mio tesoro, nessuno, poiche mi ferirebbero tutti nel mio amore tanto caro: ne sono convinta....

E Nelly cessò di parlar dei suoi sogni tutta assorta nel guardar la piccina mentre dormiva tranquilla, con la bocca atteggiata a un sorriso lieve e i capelli biondi sparsi sui minuscoli cuscini tutti trine e merletti... Finalmente la madre sembrò scuotersi dalla sua contemplazione e fece cenno a Pieri di spegnere la lampada il cui riverbero avrebbe potuto dar noia alla piccola dormiente: poi tutti e due in punta di piedi lasciarono la stanza avvolta nel buio e ritornarono nel salottino.

— Ma avrai fatto tardi — disse Nelly dopo qualche minuto di silenzio —: Era per mezzanotte... Il palco già sarà pieno dei nostri amici... Mi dispiace di averti trattenuto: ora sono già le dodici e un quarto...

— Non ti dolere; del resto ti comprendo... Ora vado, giungerò sempre in tempo...

— Sì, ma bisogna che ti affretti — riprese Nelly, avvicinandosi alla finestra e sollevando i cortinaggi: — Sei fortunato: giù c'è una carrozza...

Poi, quasi parlando a se stessa, aggiunse:

— Ora la battaglia sarà nutrita: *bombons, champagne*, coriandoli, fiori, tutto giù, tutto addosso alla folla. Ti ricordi l'altr'anno, l'ultima sera di carnevale? Nel teatro c'era un pandemonio... Che lotta furibonda: a un certo punto Gigi Spada mi versò lo *champagne* nelle spalle... Ricordi il mio grido? Ne rimaneste tutti impauriti... Alle quattro sarà finito tutto; poi andrete a cena... poi si ritornerà all'alba... Io non ricordo d'aver mai dormito tanto bene come dopo una notte di carnevale: si è così dolcemente stanchi... Vi divertirete certamente...

— Lo spero — disse Carletto — Ora ti lascio in pace...

— Sì, sì in pace... Giuliana dorme, la casa riposa... Ma sai che mi fa un effetto assai strano tutto questo silenzio: è una cosa nuova che mi opprime; e poi non ho sonno e non sono ancora le dodici e mezza...

Carletto non disse nulla; si limitò solo a dare una occhiata all'orologio sulla caminiera come per controllare l'affermazione di Nelly; poi prese il cappello e si allacciò la pelliccia.

— Te ne vai così? gli fu chiesto.

— Ma io non so; mi hai commosso davvero, credi...

— Ebbene?

— Ebbene che?

— Ora Giuliana dorme e non posso mica svegliarla. E' così stanca... Io mi sento troppo sola in questa casa, stasera, e le ore non passano mai....

Carletto Pieri si ostinava a non capire e a tacere, incerto delle intenzioni di Nelly, la quale riprese poi quasi offesa di tanta povertà di intuito:

— Ma non capisci mai, dunque: ho mutato idea, ecco tutto... Ho paura di annoiarmi qui sola: se venissi con te, mi aspetteresti? Non più di mezz'ora per la mia *toilette*...

Pieri trasognato non trovò una parola per rispondere e accennò solo col capo, meravigliato della sua ingenuità e ad un tempo seccato d'essersi lasciato prendere dalla commozione al pensiero di una Nelly del tutto diversa da quella conosciuta. L'errore consisteva precisamente nell'aver immaginato una situazione sentimentale là dove il sentimento non entrava per nulla: evidentemente Nelly nel rinunciare dapprima alla scapigliata notte carnevalesca aveva dimenticato una cosa sola: che Giuliana avrebbe pur dovuto dormire e che il congegno del giocattolo era troppo fragile perchè l'azione sua fosse continua. Il necessario riposo di Giuliana, insomma, era un incidente imprevisto come non preveduta e non considerata abbastanza la noia conseguente di ritrovarsi sola in un'ora e in una sera non precisamente consacrate al sonno ed al riposo, mentre nelle vie il carnevale imperversava giocondo.

Nelly si accontentò del cenno affermativo di Carletto e scomparve: e la casa fu per mezz'ora in tumulto: la cameriera svegliata, le stanze illuminate, tutti i cassetti dei comò e gli armadi sossopra, il frequente battere secco dei pettini, delle scatole e di tutti gli altri cento minuscoli arnesi necessari alla bellezza di una donna presi e d'un colpo lasciati cadere sul vetro della *toilette*, i piccoli rabbuffi, gli ordini brevi e il correre affannoso da una stanza all'altra del piccolo appartamento...

Poi la cameriera aiutò Nelly a mettersi la pelliccia e finalmente Carletto e la donna scesero le scale. Prima di aprire il portoncino e montar sulla carrozza, Nelly lasciò per un momento il braccio di Carletto, risalì qualche scalino, poi chiamò: — Maria... — e aggiunse: State attenta a Giuliana... Se si sveglia...

ALBERTO TOSI.

Monete italiane

Le Pagine d'Arte *pubblicheranno quanto prima il seguente articolo di Ugo Ojetti:*

E' molto audace chiedere che cosa fa la Commissione della moneta italiana da molti anni al lavoro sotto la presidenza del Ministro del Tesoro? Le monete di argento, di nichel, di bronzo diffuse pochi anni fa hanno soddisfatto poco il pubblico, pochissimo, pare, gli specialisti della zecca se, ad esempio, le mediocri monete di bronzo di Pietro Canonica già sono state ritirate dalla circolazione con una spesa gravissima che si doveva in tempo evitare. Anche esse erano state infatti esaminate, scelte, modificate, approvate da quella commissione. Il nichelino da venti centesimi di Leonardo Bistolfi è certo la migliore di queste recenti monete, sebbene i suoi due fati, uno semplice e arcaico e stilizzato, uno modernissimo e agitato e minutamente modellato, facciano, oserei dire, a pugni. Ora per lo scudo — se le notizie sono esatte — David Calandra ha in parte rimodellato la sua quadriga e i suoi belli e arditi cavalli. Ma l'errore di questi valentuomini — artisti e commissione — è fondamentale: tutte queste monete appaiono e sono riduzioni meccaniche di grandi bassorilievi. Noi non pretendiamo che una zecca oggi possa fare a meno di ridurre così i coni pel suoi bilancieri, di impiccolire, cioè, i modelli alla misura necessaria di diametro e di rilievo, con quel dato equilibrio di vuoti e di pieni che impedisca alla moneta di rompersi o d'incrinarsi sotto il colpo del bilanciere. Ma chiediamo che gli artisti si rendano maggior conto di questo fatto semplicissimo: che il loro modello va ridotto cinque o dieci volte.

Ora si dice che il nostro Re abbia suggerito pel due soldi di nichel la grande spiga « siracusana » la quale ha anche il merito di non essere un simbolo retorico e anacronistico. Ottima idea, dunque. Ma si dice anche che quella spiga diritta e aperta sia già stata (da chi?) rimodellata con un verismo pettegolo e sia stata cinta di nastri e di nastrini « arte nuova » tanto per guastare anche quella bella idea e per ostentare il solito lavorino microscopico della riduzione meccanica.

Noi non possiamo che riferire le voci che corrono e i punti interrogativi che stanno fermi purtroppo da molti anni. Ai quali punti interrogativi uno, il più grosso, bisogna pure aggiungere. Quando si rinnoverà la nostra carta-moneta? Ed è vero che si prenderanno ad esempio le nuove carte-monete del Banco di Napoli coi ghirigori meccanici belli e fatti in America per evitare le falsificazioni? Certo: evitare queste falsificazioni deve essere uno scopo di chi crea nuove monete, ma, in altri tempi e in altre nazioni, s'è pensato sempre e si pensa anche a un'altra cosa: a fare, in carta e in metallo, delle belle monete.

U. O.

"La giustizia nella Somalia"

Il Governo della Somalia ha pubblicato con i tipi della R. Tipografia Gianni di Napoli un grosso volume di 421 pagine dal titolo « La giustizia nella Somalia » dell'avv. Guglielmo Ciamarra, con prefazione del comm. Agnesa, direttore degli affari politici alle Colonie.

La trattazione dell'avv. Ciamarra, che solo da pochi giorni ha lasciato la carica di giudice per la Somalia, da lui occupata per circa quattro anni, ed è stato ora chiamato all'Ufficio del Contenzioso diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, presenta interesse, sia dal punto di vista degli studi di etnologia giuridica, sia da quello dell'applicazione pratica e del concreto svolgimento del primo completo ordinamento giudiziario stabilito per quella nostra lontana colonia con R. Decreto dell'8 giugno 1911 n. 937.

Ma dove il volume del Ciamarra acquista una particolare importanza è nella documentazione di quanto è stato fatto finora dal Governo in Somalia per la amministrazione della giustizia. Il copioso e pregevole materiale di sentenze, di istruzioni e di circolari raccolte con grande cura dall'autore, dimostra chiaramente come siano confortanti i risultati finora conseguiti dall'applicazione saggia del predetto ordinamento giudiziario.

L'autore ricorda le parole rivolte a questo proposito dal sen. Giacomo De Martino a S. E. il Ministro delle Colonie nella sua ultima relazione annuale: « La amministrazione della giustizia si svolge (in Somalia) con piena soddisfazione ed è diventata un fattore necessario autonomo ed indipendente nella sua propria sfera d'azione, ma convergente con l'azione politica verso le stesse alte finalità di pacificazione sociale ».

Delle due parti in cui il volume del Ciamarra si divide, la prima tratta della giurisdizione ordinaria affidata al Giudice, ai residenti ed ai cadì, la seconda invece concerne la giurisdizione eccezionale dell'Indigenato, istituto particolare dell'ordinamento giudiziario della Somalia, e che, così com'è costituito, nulla ha di comune con gli istituti di ugual nome vigenti in altre colonie.

L'una e l'altra parte poi sono fornite di una ricca e varia giurisprudenza.

Molteplici allegati, carte dimostrative, statistiche accurate e parecchi indici arricchiscono il volume.

Il quarto d'ora

Diceva un sapiente, che potrebb'essere stato indiano come arabo, greco antico come latino: « Nella giornata dell'uomo più sovraccarico di lavoro c'è sempre almeno un quarto d'ora in cui quell'uomo non sa come occuparsi ». Ebbene, la saggezza di una esistenza bene ordinata consiste nel saper trarre il maggior profitto da quelle brevi soste che la vita moderna, sia pur febbricitante di occupazioni e di preoccupazioni, non nega ad alcuno. In quegli spazi intermedi dell'attività intensa e logorante è necessario riposare il cervello con un lavoro piacevole e leggero. La lettura è il recipe indicato. E la lettura di Noi e il Mondo, la bella, fresca, varia ed eleganlissima rivista mensile illustrata della Tribuna *è il non plus ultra di questo recipe.*

E' uscito ora l'interessantissimo fascicolo d'agosto di Noi e il Mondo, *che costa cinquanta centesimi in tutta Italia e Colonie.*

Un soldato annegato

Il tenente Saitto salva due soldati travolti dalla corrente.

MASSA, 1.

Ieri, alle 7 un drappello di soldati del 21° fanteria al comando del sottotenente Giorgio Saitto, si recò in Marina per le esercitazioni di attendamento, terminate le quali, alcuni soldati, esperti nuotatori chiesero ed ottennero il permesso di prendere un bagno.

Il tenente Saitto, che sorvegliava dalla spiaggia i bagnanti, si accorse che uno dei soldati si era tuffato e più non ricompariva.

Allora, rapidamente, si tolse la giubba, e si gettò in mare, e nel dirigersi verso il ponte ove aveva visto scomparire il soldato, s'imbattè in due soldati, Molandrino Giovanni e Natalini Giov. Battista che si dibattevano disperatamente con la corrente che in quel punto si era formata. Dopo grandi sforzi, e con pericolo della vita, poichè i due gli si erano aggrappati, il tenente potè trarli in salvo alla riva.

Fatto ciò, si gettò nuovamente in mare, insieme ad altri per la ricerca del soldato scomparso — lo zappatore Florian Giovanni di Monastir (Treviso) della classe 1893.

In breve poterono trarlo alla riva, ma ormai non dava più segno di vita. Accorse subito il dott. Antonio Giampaoli: furono praticati tutti i mezzi che suggerisce la scienza. Inutilmente il povero soldato era morto.

Avvertito telegraficamente il comando, si recò sul luogo il tenente colonnello Staibano che procedette ad una inchiesta dalla quale è risultato che il Florian, che era esperto nuotatore, deve la sua misera fine ad improvviso malore. Oggi sono stati resi al povero soldato gli onori funebri.

Arresto di un anarchico a Savona

SAVONA, 2, ore 20,25.

Stasera venne arrestato...

della benemerita Associazione per superare i non pochi ostacoli che si frapponevano, oggi 2 agosto la Facciata della Cattedrale Aretina sarà solennemente scoperta, ed il popolo della nobile e patriottica città toscana, insieme con gl'illustri personaggi e con numerosi rappresentanti d'istituti artistici e delle città consorelle che colà converranno, potranno salutare finalmente compiuto il magnifico tempio, e dalla bellezza dell'opera che nell'alba del ventesimo secolo da un generoso figlio della gentile città, il Viviani, si è saputo aggiungere a quella stupenda dell'altro famoso suo figlio il Margaritone, su cui è passata l'orma del secolo, trarranno auspici di sempre nuova grandezza per l'arte italiana, rendendo col loro entusiasmo un degno omaggio a quei sentimenti di fede, d'arte e di patrio decoro, che ispirarono l'Associazione e il Comitato esecutivo, ai quali si devono l'inizio, l'incremento e il compimento di tanta nobile impresa.

Ed ora qualche cenno su l'autore del progetto.

L'architetto Dante Viviani è aretino, poichè qui in Arezzo ebbe i natali e perchè egli è discendente da antica e nobile famiglia aretina. Da Siena dove compiè il corso accademico di scultura e architettura, egli si recò a Roma, dove abbandonò definitivamente la scultura per l'architettura, in cui in breve fu primo fra i primi lavorando con l'ing. Koch e con lo Pietti alla costruzione del palazzo Odescalchi. Riuscito eleggibile al posto di professore di architettura nella R. Accademia di Belle Arti di Carrara nel 1895 ottenne la nomina di architetto negli uffici regionali per la conservazione dei monumenti, con sede prima a Roma e quindi a Perugia, sotto l'alta direzione di Sacconi che lo ebbe carissimo ed al quale il Viviani succedette.

Occupa ora il posto di direttore della Sopraintendenza dei Monumenti dell'Umbria.

Lo scoprimento della facciata

LETTERE DALL'INDIA

Irreconciliabili

CALCUTTA, luglio.

L'India è stata sempre una terra di conquista e di sfruttamento. La pianura gangetica e la penisola subirono per secoli le immigrazioni dei popoli del centro dell'Asia; videro sorgere civiltà superbe nei fastigi della gloria, città opulente e templi d'oro che la forza vergine della natura ha ora inabissato nelle profondità della jungla; videro crollare imperii; grandezze e miserie umane sepolte nel volgere dei tempi, dimenticate nell'oblio della decadenza.

Prima degli inglesi, i persiani, i turchi e i mongoli considerarono l'India, l'Eldorado dei conquistatori, *the golden treasure house of Asia*. Babar, un Pizarro tartaro, fondatore dell'Impero dei Moghul, scrisse che il maggior pregio dell'India consisteva nell'essere una grande regione con grandi quantità d'oro e d'argento, e passò gran parte del suo tempo ad accumulare immense fortune taglieggiando i vinti. Lo sfruttamento moderno assume altri caratteri di quello antico: canali, ferrovie, commercio, agricoltura scientifica, hanno reso il compito degli amministratori infinitamente più grande e complicato. Gli antichi dominatori si impossessavano delle provincie e vi trasmigravano con le loro genti; i moderni vengono ad investirvi i loro capitali, ad accrescere il valore di queste terre e di questi popoli: migliori siano le condizioni economiche e sociali dell'India, maggiore è la sicurezza di pane e di lavoro per le moltitudini operaie della Gran Bretagna. L'Imperialismo non si fonda tanto sull'ideale umanitario della diffusione della civiltà e della fratellanza fra i popoli, quanto e sopratutto sulla vicenda economica che rende la conquista e lo sfruttamento necessari alla vita stessa dei dominatori.

Di qui il dissidio primo e fondamentale: la comunità europea in India, è una piccola Inghilterra sovrapposta agli indigeni per governarli a scopi commerciali. E' sempre stata una popolazione straniera in terra straniera: ha sempre avuto per oggetto di ritornare quanto prima alla metropoli a godervi gli allori ed i quattrini fatti in colonia. Ha sempre cercato perciò di proteggere i *suoi* interessi dove e quando era necessario difenderli, ed in questo intento comune è stato il lavoro dei funzionari del Governo e dei privati. Come si può dunque aspettare che in mezzo alle sue preoccupazioni essa abbia cercato di capire i problemi indiani dal punto di vista indiano? E d'altra parte come si può pretendere che gli indigeni a lungo andare non abbiano avvertito quale netta opposizione di interessi li divideva dalla razza imperiale?

Sorsero le prime agitazioni, che dopo lunghe lotte, portarono nel 1910 alla riforma dei Consigli legislativi nelle varie presidenze, allo scopo di mettere il popolo in più dirette relazioni con il Governo ed i suoi funzionari e di accrescere le possibilità di conoscere i suoi sentimenti e desideri in relazione a questioni amministrative e legislative. Con una maggioranza di indiani nei Consigli legislativi, si credeva di aver esaudito i voti di quelle classi, che sotto la influenza della coltura occidentale, aspiravano a prendere una parte maggiore nel Governo del proprio paese.

I nazionalisti esultarono: il nuovo regime sembrava un passo risolutivo verso una forma di Governo meno autocratica ed esclusivista di quella precedente. I Consigli legislativi delle varie provincie contavano ben 370 rappresentanti di tutte le classi e di tutti gli interessi più rilevanti. Il numero dei membri eletti veniva portato da 39 a 135 e non era necessario che le elezioni fossero convalidate con approvazione ufficiale. Erano ammesse la più ampia discussione e la più ampia critica degli atti amministrativi. Il comunicato imperiale, esprimeva la speranza che queste concessioni sarebbero state usate lealmente e saggiamente dagli indigeni, e che il loro accordo con i rappresentanti dell'autorità esecutiva, doveva promuovere la prosperità ed il benessere di tutte le classi sociali dell'impero.

Il punto difficile era appunto questo: *l'accordo*. A salvare la difesa degli interessi britannici bastò garantire l'applicazione della riforma sotto la condizione essenziale che l'autorità esecutiva del Governo, fosse mantenuta nella sua integrale efficacia, bastò limitare, cioè, l'attività dei consigli a funzioni puramente consultive. Fu una mossa politica che parve dapprima abilissima, perchè mentre aveva l'effetto di attrarre nell'orbita delle istituzioni costituzionali i capi più autorevoli del partito nazionalista, lasciava inalterati i poteri della casta imperiale.

Ora il dissidio fondamentale si è delineato più netto, con l'aggravante questa volta, che le recriminazioni non si limitano soltanto ai deliberati dei congressi nazionalisti ed agli articoli di giornale, ma hanno eco in seno agli stessi consigli legislativi, con duelli oratorii tanto più corretti e misurati nella forma, quanto più delicate e importanti le questioni politiche ed amministrative in discussione.

I deliberati consultivi non possono avere diretta efficacia esecutiva perchè ciò sarebbe contrario alla difesa degli interessi britannici: la differenza di vedute che inevitabilmente esiste fra autorità legislativa ed autorità esecutiva, comincia quindi a rendere vano quel concetto di cooperazione di indigeni ed europei, che era additato come l'unico rimedio contro le pretese dei *leaders* nazionalisti.

Quale forma di cooperazione si vuole infatti promuovere quando dopo aver fatto intravedere agli indigeni la probabilità di una partecipazione al Governo, dopo averli addestrati alla rappresentanza legislativa, si toglie loro la possibilità « di uscire dalla teoria alla pratica », come essi dicono? I popoli nuovi che la civiltà europea scuote da secoli di decadenza e di barbarie, non apprendono le nostre dottrine per sapercele ripetere a memoria: le apprendono per metterle in pratica essi stessi, le apprendono per far da loro. Sarebbe vana illusione disconoscere questa verità.

* * *

Austin Chamberlain previde la crisi quando dichiarò dalla tribuna parlamentare che chiamare gli indiani a partecipare in maggioranza eletta ai consigli, per non tener conto dei loro desiderata, indurli a venire per far poi orecchie da mercante alle loro proteste ed ai loro reclami, sarebbe stato un errore, sarebbe stata una pazzia.

Oggi a tre anni di distanza lo stesso concetto è ripetuto sotto altra forma dai *leaders* nazionalisti. I membri ufficiali del consiglio sembrano interamente alieni dall'incoraggiare una cooperazione indigena. Quasi ogni proposta dei rappresentanti indiani è accolta negativamente. Talvolta le aspirazioni di costoro, sono fatte segno ad un divertente cinismo. « E' pericolo per l'interesse pubblico di scherzare con le domande legittime dei pubblici rappresentanti » essi ammoniscono.

Chi può determinare imparzialmente quali siano le domande legittime tanto per i dominatori quanto per i soggetti? Possono gli inglesi riconoscere legittima la domanda di costituire dei corpi consultivi per assistere i magistrati e gli esattori nell'adempimento delle loro funzioni esecutive, con lo scopo evidente di dare una applicazione pratica a quello schema di *self-government* locale che pone in mani indiane una parte dei poteri esecutivi? Possono essi far altro che rispondere che l'esattore è la personificazione del Governo agli occhi del popolo: e che tutto ciò che diminuisce il prestigio di quello di fronte a questo, diminuisce il prestigio del Governo? E d'altra parte è legittima l'asserzione degli inglesi che un Comitato per l'amministrazione locale sarebbe un sistema completamente inadatto per l'impero anglo-indiano, quando ogni villaggio, ogni *clan*, ogni città dell'India sono stati costituiti per secoli sotto l'autorità di un *panchayat*, ossia di un consiglio dei cinque?

E' mai possibile che gli inglesi riconoscano legittima la richiesta di accordare l'indipendenza finanziaria alle provincie, quando con ciò si annullerebbero le laute prebende dirette ed indirette, derivanti dal controllo finanziario di somme colossali?

Può esservi conciliabilità di interessi fra gli europei che deliberano opere pubbliche romanamente monumentali, come i magnifici ponti che si stanno costruendo sul Gange e le opere portuali di Calcutta e di Bombay, e gli indigeni che vorrebbero invece che tutte le somme disponibili fossero devolute alla lotta contro le epidemie, la malaria, la carestia, e l'analfabetismo; fra chi concepisce ogni atto di governo coloniale una naturale speculazione finanziaria, e chi non potendo raccogliere i benefici di tale speculazione nega l'utilità di essa, per l'interesse pubblico?

Si tratta di due civiltà e due popoli, che in fasi completamente opposte della loro storia, sono irreconciliabili sulla piattaforma pratica degli interessi economici e sociali.

* * *

Quando l'ideale dell'autonomia guida i destini di un popolo soggetto, ogni riforma liberale ha l'effetto inevitabile di allargare il campo dei suoi diritti e delle sue aspirazioni, di acuire il dissidio di interessi fra governanti e governati, di moltiplicare i problemi che hanno una soluzione unica: l'indipendenza.

Shlock colonizzatore è un po' scettico: giudica tutto in base al comune denominatore quattrino, ed è convinto, fermamente convinto, che senza il suo appoggio e la sua autorità l'India non farà mai nulla di buono. Ignora o nega il valore di certi fenomeni sociali che non richiedono occhi di lince per essere osservati, e che hanno importanza ben maggiore dei numerosi attentati anarchici che si succedono ormai con frequenza impressionante, e dei giornalieri processi politici che da qualche tempo a questa parte terminano invariabilmente con l'assoluzione degli imputati.

La struttura sociale dell'India attraversa ora un periodo di profonda trasformazione: la influenza di una minoranza modernamente intellettuale conquista ogni giorno di più il dominio delle masse. Ai preti e fachiri subentrano gradatamente avvocati e scienziati che della disciplina e della organizzazione hanno fatto il fine preciso della propaganda nazionalista.

L'università è il focolare sacro d'ogni tradizione e d'ogni speranza nazionale. Ad essa hanno dedicato tutta la loro intelligenza uomini veramente insigni per animo e per coltura e ne hanno fatto l'Altare della Patria a cui accorrono giovani d'ogni condizione e d'ogni casta, d'ogni religione e d'ogni provincia, dalle città e dai collegi più remoti. Per essa i mecenati indigeni non conoscono liberalità sufficienti (alla sola Università di Calcutta, dalla quale escono annualmente più di due mila giovani, furono donati recentemente tre milioni), per essa ogni idealità, ogni fede, ogni sacrificio.

Ed uno spirito nuovo illumina il cammino delle nuove generazioni: un desiderio immenso di coltura e di metodo, induce la gioventù studiosa a passare in rassegna tutti i valori ideali e materiali della tradizione, della religione, della razza, per vagliarne gli elementi indispensabili alla rigenerazione sociale. Movimento accademico e culturale che non può avere immediato contraccolpo sullo stato di soggezione economica dell'India, poichè l'autonomia economica è l'ultima fase di sviluppo di un popolo moderno, movimento più teorico che pratico, è vero, ma al tempo stesso indispensabile a formare una coscienza sociale immune di pregiudizi e di vizi organici.

Movimento irreconciliabile anch'esso con la tendenza essenzialmente pratica, bottegaia ed intellettualmente mediocre della vita europea in India, donde un dissidio sentimentale, il peggiore di tutti forse, che ha distrutto per sempre l'ultimo vincolo di simpatia umana che celava l'abisso insondabile dell'odio di razza.

Ed ora si salvi il prestigio...

E. TABASSO-VOLTERRA.

Giornalisti italiani in Svizzera

INTERLAKEN, 2.

Ieri sono giunti a Interlaken, dopo aver visitato la Yungfrau, quei giornalisti italiani che guidati dal cav. Saccani avevano visitato l'esposizione di Berne.

Prima di scendere a Interlaken, i giornalisti italiani ebbero modo di visitare gli amenissimi dintorni di Thun, che un'iniziativa alacre di cittadini svizzeri sta mettendo in valore.

Ier sera poi, nel *Victoria Hotel* di Interlaken i giornalisti si raccolsero a un banchetto offerto dalla stampa svizzera, e da eminenti personalità del luogo, fra cui il Dr. Michel, consigliere nazionale, il signor Muller, vice presidente dell'Associazione movimento dei forestieri, il signor Wyder, il sig. Locke, redattore del *Bund*, il signor Wirth, direttore del *Berner Oberland*.

Erano presenti fra i giornalisti italiani, il De Angelis, il Cottini, il Novelli, il Bianchi, il Jacobucci, il Ravenna.

Parlò prima il Dr. Michel, il quale tessè molte parole lusinghieri ai giornalisti italiani, inneggiò alla gloria del nostro paese. Rispose con commossa parola, elogiando la nobile impresa dei lavoratori svizzeri, e la foga della pace laboriosa, il Novelli redattore dell'*Italie*.

Compiuto il loro giro in Svizzera, i giornalisti italiani faranno ritorno in patria fra qualche giorno.

Un pesce tropicale pescato nell'Adriatico

FERRARA, 2.

Si ha notizia da Magnavacca che ieri all'imboccatura di quel porto, è stato pescato un *trichiuro* (Trichiurus argenteus) che gli ittiologi dicono un pesce rarissimo, vivente nei mari delle regioni tropicali, dai quali varie specie, alle volte, passano nelle zone temperate. Una di esse prende il nome di *lepidopo caudato* e la si incontra rarissimamente in certe regioni del Mediterraneo ma quasi mai nell'Adriatico.

A questa specie appunto, appartiene l'esemplare ieri catturato; misura in lunghezza m. 1.30 ed ha la pelle lucida e bianca come l'argento; la pinna dorsale si compone di 130 raggi; i denti sono acuti e taglienti e la coda è aguzza come la lama di un coltello.

Mancando in Comacchio un museo ittiologico lo strano pesce fu portato all'ing. cav. Giacinto Samaritani, amministratore dell'Azienda Valli di Comacchio, il quale con amorosa cura sta raccogliendo le specialità della nostra fauna lagunare. L'egregio uomo ha fatto subito mettere il *lepidopo* suddetto sotto uno strato di *formalina* perchè ne venga assicurata la conservazione.

La morte del sen. Speroni

VARESE, 2.

Iersera, alle ore 18,30, dopo brevissima malattia, è spirato nella propria villa detta Pravello il senatore ing. Giuseppe Speroni, ex-Presidente della Cassa di Risparmio di Milano.

Il senatore Speroni era nato nel 1825.

CRONACA DI ROMA

Attraverso gli avanzi di Roma sparita

Porta Collina e Porta Salaria

La Porta Collina, dalla quale in altri tempi traeva origine la via Salaria, era antichissima.

Per essa entrarono in Roma i Galli; dinanzi a questa porta si arrestò Annibale sfidando i Romani col gettare una lancia entro la città. Ma poi... pensò bene di ritirarsi.

Vicino a Porta Collina sorgevano i tre templi della Fortuna, cui accenna Vitruvio, quello di Venere Verticordia, quelli di Ercole, dell'Onore e infine il famoso Campo Scellerato, nel quale si seppellivano vive, le Vestali incestuose.

In quei paraggi sorgeva pure il tempio di Venere Ericina, collocato appunto fuori delle mura urbane, affinchè «... ne insuescat in urbe adulescentibus seu matribus familiarum veneria libido ».

Questo tempio, che il Lanciani ha identificato con quello di Venere degli Orti Sallustiani, trovavasi nella stessa località dove poi Gabriele Vacca, padre del famoso antiquario Flaminio, ebbe una vigna.

Eccone alcuni preziosi ragguagli, tolti dalle stesse *Memorie* di Flaminio:

« Nella vigna di Gabriel Vacca, mio padre, accanto Porta Salaria, dentro le mura... cavandovi trovò una fabbrica di forma ovata, con portico attorno ornato di colonne gialle, lunghe palmi diciotto scannellate, con capitelli e basi corintie... ed a ciascuna (delle quattro) entrate vi erano due colonne di alabastro orientale si trasparente, che il sole vi passava senza impedimento. Il cardinale di Montepulciano comprò di quelle colonne e ne fece fare la balaustrata alla sua cappella in S. Pietro in Montorio. Comprò ancora quelle di alabastro.. le *infrascò* con altre anticaglie... e le mandò a donare al re di Portogallo. Ma quando furono in alto mare l'impetuosa fortuna, trovandosele in suo dominio, ne fece un presente al mare ».

I resti di Porta Collina si rinvennero — durante gli scavi fatti nel 1872 per le fondamenta del Palazzo delle Finanze — a qualche profondità nella vigna dei Gesuiti a 37 metri da Via Venti Settembre e a 20 dall'antica Via del Macao, allora parallela all'aggere di Servio, poi troncata e sostituita da Via Goito.

Dopo che Aureliano ebbe ingrandita la cinta delle mura urbane, la Porta Collina non servì più e fu sostituita dalla Salaria.

Questo nome deriva alla porta e alla classica strada romana dal commercio del sale con la Sabina: si mantenne poi intatto, attraverso i secoli, negli atti cristiani, pontifici e in quasi tutte le carte medioevali e moderne.

Ciò non di meno alcuni... mattacchioni proposero altre etimologie alla parola *Salaria*: il Cavallini, per esempio, ne propone la derivazione da... *solitaria* e l'anonimo Magliabechiano dal fiume *Allia!*

La porta Salaria fu edificata da Onorio nel 402 con due torri laterali rotonde, entrambi quasi certamente rialzate sopra le rovine di torri quadrate.

Da questa porta entrarono nel 410 i Goti, di Alarico, facendone scempio e saccheggiando gli attigui giardini di Sallustio. Belisario e Narsete restaurarono poi la porta Salaria; Procopio ci narra che Trajano, generale del primo, fece di lì una vigorosa sortita con duecento soldati, contro gli Ostrogoti.

Non bisogna però identificare la porta che Procopio chiama *Belisaria* con la Salaria; trattasi di due cose ben differenti.

Sembra che anticamente le mura di Roma fossero in quella località assai robuste e ben munite; infatti quel tratto di esse che dalla Salaria va a Porta Nomentana era guarnito con dieci torri, 199 merli, 71 finestre grandi, 75 piccole e due porte. I restauri ordinati poi da Giulio II e da Alessandro VII mutarono assai la fisionomia delle mura in quel punto strategico. Clemente V restaurò la porta Salaria, che ebbe a soffrire più tardi gravi danni dal bombordamento del 20 settembre 1870. Contro di essa operò infatti l'XI Divisione (Cosenz), mentre la XII (Mazé de la Roche) assaliva porta Pia. Ma nell'assalto finale si gettarono su porta Salaria le truppe italiane di ambedue le divisioni.

Cosicchè nel 1871 la porta fu demolita. Delle due torri di Onorio restava soltante una, smantellata; unici avanzi dell'altra erano uno stilobate rettilineo e un pezzo del corpo.

L'architetto Vespignani attese a ricostruire la porta Salaria (1871-73) nella forma che ha poi conservato fino a pochi giorni fa; in occasione di quei lavori tornarono in luce parecchi antichi sepolcri, già incorporati nelle mura di Aureliano e si iniziò una serie epigrafica e monumentale della Via Salaria, poi, a poco a poco, notevolmente ampliata e arricchita.

Ricorderemo, fra gli splendidi monumenti funebri, che ornavano la Salaria, quelli dei Cornelii, dei Sallusti, dei Calpurni, dei Pisoni, dei Licinii Crassi, degli Ottavi ecc.: li sorsero poi orti, vigne, ville e infine palazzi, case e villini. Notevole fu la scoperta, fatta nella struttura della porta Salaria del sepolcro sepolcrale di Quinto Sulpicio Massimo, giovane poeta greco estemporaneo, di cui si conserva la statua al Museo Capitolino.

In questo sepolcro sono riprodotti in greco due epigrammi e una iscrizione latina la quale dice che quel monumento fu innalzato da Quinto Sulpicio Eugrano e da sua moglie Licinia Januaria a memoria di Massimo loro figlio, poeta improvvisatore, vissuto undici anni, cinque mesi e 12 giorni. Costui, il settembre dell'anno 95 vinse la gara poetica Capitolina, consistente in una triplice prova di musica e poesia, corsa delle quadrighe e esercitazioni ginnastiche. Il tema poetico era il seguente: Giove, irato, rimprovera Apollo d'aver affidato il suo carro a Fetonte.

La fisionomia del fanciullo, scolpito sulla pietra tombale, è quella di un povero essere gracile e patito: i genitori, perchè non si credessero esagerati i meriti di questo figliuolo, vollero incidere sulla lastra funeraria i due epigrammi greci da lui composti che riportarono il premio.

AELIVS.

I concerti

IN PIAZZA COLONNA

Dalle 21 alle 22.30 la banda dell'82 fanteria eseguirà:

VERDI — *Aida*, marcia e ballo.
WAGNER — *Lohengrin*, fantasia.
MOZART — Larghetto e minuetto.
MEYERBEER — *Ugonotti*, pot-pourri.
COSTANTINI — Polka caratteristica.

IN PIAZZA DELL'ESEDRA

Dalle 21 alle 22.30 il concerto Umberto I suonerà:

DELLA GIACOMO — Marcia.
MERCADANTE — *La schiava*, sinfonia.
VERDI — *Rigoletto*, atto I.
PONCHIELLI — *Gioconda*, danza delle ore.
SEGNERI — *La Rondinella*, marcia.

IN PIAZZA DELL ALIBERTA'

Il concerto del Ricreatorio Borgo-Prati, diretto dal maestro E. Caporucci, dalle 21 alle 22.30 eseguirà uno scelto programma.

VENEZIANE

La tomba di Vettor Pisani

da e illogica, alcuni valentuomini veneziani e non veneziani, amatori e cultori d'arte. I quali fanno capo, per così dire, al prof. Pier Liberali Rambaldi il quale con dottrina sicura e con una sottigliezza argomentativa tutta sua, secca e serrata, nel « Marzocco » lunghissimamente espose i dati di fatto della facenda facendosi da essi a lume di logica, condurre a questo dilemma: O nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo si fa un nuovo monumento funerario a Vettor Pisani; oppure sul disegno del Grevembroch, si rifà esattamente il vecchio monumento che l'eroe si ebbe, per cura dei suoi parenti, nella distrutta Chiesa di Sant'Antonio Abate.

Queste le due strade che si potevano, logicamente seguire.

E poichè, per il nuovo monumento, ci si vuole e ci si deve servire così della statua come dell'epitaffio del vecchio, la via da seguirsi è precisamente la seconda. Sul disegno del Grevembroch cioè si deve « rifare esattamente » il monumento funerario all'eroe. La qual cosa non fu fatta. Le differenze tra i progetti presentati e il disegno del vecchio monumento vertono tutte, naturalmente sulla parte architettonica del monumento; sull'esecuzione cioè del tabernacolo che accompagna, dritta in piedi sul cofano, la statua dell'eroe.

Sarebbe lungo, e forse opera inutile, descrivere qui il monumento funerario il

Come il fattorino Corti a Firenze riuscì a fuggire con 300,000 lire

FIRENZE, 2.

Vi ho informati della scomparsa di un fattorino con l'ingente somma di L. 300,000. Sebbene la questura e la direzione del Monte dei Paschi mantengano il massimo riserbo, posso aggiungere i seguenti particolari.

Ieri il cassiere della sede fiorentina del Monte dei Paschi di Siena, sig. Tonini, consegnava al fattorino Bonaventura Corti di 25 anni, la somma di L. 300,000, delle quali 200,000 in biglietti da L. 500 e da L. 1000, e 100,000 in *chèques* della Banca d'Italia, affinchè versasse il tutto al Banco di Napoli. Alla consegna era presente anche un altro cassiere, il sig. Bianchi.

Il fattorino Corti ripose la grossa somma in una busta di cuoio e accompagnato, come d'uso, da un altro usciere, si è recato alla sede del Banco di Napoli, posta in via Vecchietti, a poca distanza da quella del Monte dei Paschi.

Giunto sulla porta della Banca, il Corti ha detto al compagno: « Mentre io faccio il versamento, tu potresti andare a portare uno *chèque* alla Banca d'Italia. L'altro usciere, senza nutrire alcun sospetto, ha preso lo *chèque* e senz'altro si è recato per quella Commissione.

Al ritorno, calcolando il breve tempo che occorreva al Corti per fare il versamento, non ha reputato necessario tornare al Banco di Napoli, ma si è restituito subito al suo ufficio al Monte de' Paschi.

Senonchè il Corti non era ancora tornato.

In breve: passa ancora del tempo, senza che egli si faccia vivo. Si telefona al Banco di Napoli: nessuno l'ha visto e naturalmente il versamento delle 300,000 lire non era stato fatto.

I due cassieri avvertirono il direttore, il quale trovandosi in quel momento a col-

La gestione degli ospedali riuniti

L'avanzo lasciato dal Regio Commissario

La nomina del comm. Lusignoli

La notizia che per prima *La Tribuna* aveva data, è stata dunque ufficialmente confermata: il comm. E. Gajeri lascia l'ufficio di R. Commissario straordinario all'Istituto pio di Santo Spirito ed agli Ospedali riuniti di Roma; un R. Decreto testè firmato lo nomina prefetto di Piacenza. Ha lasciato scritto Napoleone I.o: « Un grande uomo deve saper morire a tempo ». Parafrasando la sentenza del Còrso, possiamo dire che il comm. Gajeri ha saputo lasciare il delicato, spinoso, difficile ufficio nel momento stesso in cui il « Resoconto morale sull'esercizio 1913 » da poco reso di pubblica ragione, dimostra luminosamente come l'opera sua, schiva e sdegnosa di popolarità, intesa solamente all'adempimento d'un rigido programma di riordinamento e di riparazione finanziaria, sia stata efficace e feconda. Il comm. Gajeri, in sostanza, può accommiatarsi dicendo con legittimo compiacimento: « Chiudo il consuntivo 1913 con un avanzo nella gestione di competenza di L. 124.184.96; e dimostro come a questi lusinghieri risultati faccia riscontro il miglioramento dei servizi ospedalieri. »

Ora, per comprendere tutta la importanza di questo, basti ricordare che a molti sembrò audacia il calcolare, nel preventivo del 1913, un presunto *disavanzo d'esercizio* di sole L. 272.071, visto che nel 1911 lo sbilancio aveva raggiunta la somma di ben lire 677.214.74, e nel 1912 quella di 774.915.01.

Sicchè è lecito dire legittimo il compiacimento di chi può invece, nel consuntivo 1913, non soltanto constatare di avere coperto il disavanzo previsto in bilancio, ma di lasciare una eccedenza attiva, superando il pareggio, sempre ed inutilmente invocato prima.

Tanto più tenendo conto che nei criteri adottati dal Gajeri negli accertamenti c'è stata una severità insolita; infatti l'unica entrata che presenta difficoltà di esazione — quella cioè delle *spedalità romane* — è stata ridotta del sessanta per cento sui crediti già liquidati, ridotti da 140.535.15 ad appena 56.214.06.

E il Resoconto Morale del Commissario Straordinario osserva al riguardo:

« E l'eccedenza si è raggiunta malgrado anche numerosi fattori sfavorevoli, in raffronto sia col preventivo che coi precedenti esercizi: *non ultimo, la ulteriore diminuzione delle degenze*.

E' veramente singolare che da alcuni s'insista nell'erroneo concetto che l'azione esercitata negli ultimi anni sull'ammissione e sulla dimissione degli infermi sia stata ispirata al desiderio di migliorare la situazione finanziaria del Pio Istituto; in altre parole, che la diminuzione del disavanzo prima, il conseguimento del pareggio ora, siano stati realizzati *mercè la riduzione del numero delle degenze*.

E' singolare, ripeto, perchè fu già esaurientemente dimostrato e riconosciuto anche dalla on. Giunta del Bilancio che, dato il meccanismo finanziario creato dalla legge 18 giugno 1908, ogni diminuzione di degenze costituisce un effettivo *peggioramento del bilancio ospitaliero*, ossia un aumentato ostacolo al raggiungimento del pareggio.

Orbene, l'Amministrazione straordinaria, con la diminuzione progressiva nel numero delle degenze, ha rinunciato al *vantaggio sicuro* che le sarebbe derivato da una più rosea situazione finanziaria, non si è sgomentata anzi di veder la diaria media gravata di una maggiore aliquota di spese generali (dovendosi queste distribuire fra un diminuito numero di degenze) e, *ciò malgrado*, è riuscita prima a ridurre e poi a sopprimere il disavanzo.

Quando dunque si è accusata l'Amministrazione di respingere *gli ammalati e ridurre il periodo di degenza, allo scopo di migliorare artatamente le condizioni del bilancio*, e così ottenere un facile successo, si è affermata cosa che apertamente contrasta con la verità ».

E — passando poi ad occuparsi dei servizi ospitalieri, il comm. Gajeri scrive, con franchezza lodevole, che è esponente della sicura sincerità della sua coscienza:

« Si è detto che con l'esercizio della lesina sono stati peggiorati e compromessi i servizi; si è detto persino che le economie si son fatte « *sulla pelle degli ammalati* ».

« Nessuna accusa più infondata.

« Tutti indistintamente i servizi ospitalieri, *che comunque possono conferire al benessere dell'infermo*, sono stati migliorati e neppure in lieve misura.

« Basti accennare al miglioramento delle tabelle dietetiche che le precedenti Amministrazioni non ebbero mai animo di affrontare, per pura preoccupazione finanziaria; tabelle le quali stabiliscono un regime tale di vitto, che più di una famiglia borghese potrebbe invidiare ».

E infatti le tabelle prescrivono per la prima dieta caffè, latte, uova, marsala o cognac, brodo, minestra; per la seconda si aggiunge il vino; e per le altre si aggiungono ancora pane, carne, contorno, ecc., ecc.

Il Resoconto conchiude così:

« Gli Ospedali riuniti di Roma vivono *sopra tutto* per contributo Statale. Qualunque sia l'ordinamento che alla Amministrazione voglia darsi in avvenire, essa non saprà sottrarsi ad un ferreo dilemma: o regime di rigorosa gestione come quello da me faticosamente esercitato, ovvero nuovi disavanzi e quindi nuovi ripetuti assalti all'Erario dello Stato.

« Sia l'Istituto mantenuto nella sua integrità giuridica o no, la situazione non può sotto l'aspetto finanziario modificarsi. Distribuire il disavanzo fra due o più Enti giuridici non è sopprimerlo. E ripristinare i vecchi sistemi di gestione significa appunto ed in qualunque caso ripristinare il disavanzo.

« Questo dovrà fatalmente verificarsi, a meno che il Tesoro, contro ogni buona regola costituzionale non si rassegni a sopportare oneri indefiniti, nel qual caso sarebbe sempre indispensabile che *ciò fosse preventivamente ed espressamente stabilito da Cui spetta*.

« Nessuno, quanto me, è convinto che molto ancora potrà ultimamente operarsi pel miglior assetto dell'Opera pia; ed un programma — che senza astrarre dai mezzi determina le finalità da raggiungere — ho esposto in sede di bilancio.

Diversamente — senza direttive e senza mano ferma per tradurle in atto — non si avrebbe che una corsa dissennata alle spese, non certo pel vantaggio e col vantaggio degli infermi. »

Il nuovo Commissario

Al comm. E. Gajeri, che pur avendo provocate tante e non sempre serene e raramente spontanee agitazioni ,lascia ricordo



d'una feconda opera di riorganizzazione, coraggiosa e intelligente — subentra nell'ufficio il comm. Alfredo Lusignoli.

Il comm. Lusignoli ha compiuto una brillante carriera.

Nato ad Ancona nel 1869, era segretario generale del Comune di Bari quando si bandì il concorso per occupare il posto di segretario generale in quello di Roma. Tra 40 concorrenti riescì ad entrare nella terna; e la scelta cadde su lui. Infatti egli regge il posto importantissimo di segretario generale al Campidoglio dal 1.o febbraio 1901.

Alfredo Lusignoli è insignito di diverse onorificenze nazionali ed estere. E' commendatore dell'Ordine Mauriziano, Grand'ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, Ufficiale della Legione d'onore, ecc.

E' studiosissimo di cose inerenti allo *Stato civile* e su questo ramo ha pubblicato diverse apprezzatissime opere. E' autore del progetto di riforma degli uffici comunali di Roma, progetto adottato e quasi totalmente attuato. Fece parte della Commissione per l'esame delle finanze del Comune di Roma i cui risultati si concretarono nella legge del 1911 a favore di Roma.

Ha fatto parte della Commissione per la compilazione del nuovo regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale ed è chiamato continuamente a far parte di commissioni importantissime.

Lavora indefessamente e si può chiamare un uomo instancabile. E' energico, ma buono ed è per questo amatissimo da' suoi subalterni che trovano sempre in lui il superiore giusto e sereno che non transige con il proprio dovere e che se può non si risparmia nel fare del bene.

Ma soprattutto, Alfredo Lusignoli è un lavoratore infaticabile che ha piena coscienza dei suoi doveri, e delle responsabilità; come già ad Ancona, come al Campidoglio, così nell'Amministrazione degli Ospedali riuniti egli reca un tesoro di operosità, di fede, di rettitudine e di entusiasmo.

Note capitoline

Nuovo dispensario profilattico

L'Amministrazione Capitolina lavora, silenziosamente e proficuamente: mentre essa studia i gravi ed urgenti problemi che devono affrontarsi e sciogliersi per provvedere a tutto un armonico riordinamento dei servizi pubblici, deplorevolmente deficienti e disordinati, ciascun assessore cura quei primi provvedimenti di propria competenza che valgano a recare vero sollievo alla popolazione.

L'ottimo prof. Roselli ha volta la sua attenzione a riempire una lacuna: nello intendimento di offrire agli infermi affetti da malattie di petto o da altre infermità di natura tubercolare o sospette, i mezzi di cura più adatti per attenuare i danni del male e a difendere dal contagio i figliuoli, i parenti ed i conviventi, è stato aperto in via Ruotoli (quartiere Tiburtino) un dispensario profilattico municipale, al quale potranno ricorrere per consiglio ed assistenza tutti i malati anche se non iscritti nell'elenco dei poveri.

L'orario delle consultazioni è fissato dalle ore 10 alle 11 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì per gli uomini; di martedì, giovedì e sabato per le donne.

I medici comunali addetti al dispensario forniranno gratuitamente ai frequentatori tutte le indicazioni relative alle cure del male, sia per la parte terapeutica medicinale, sia per la destinazione ad opportune stazioni climatiche o balneari nonchè i presidii sussidiari della cura medicinale che fossero necessari.

L'Amministrazione comunale confida che gli infermi ricorreranno fiduciosi al dispensario, cooperando così non solo al proprio benessere, ma offrendo il modo di poter con adatti provvedimenti rendere sempre minore il danno che dalle malattie contagiose deriva alla società e specialmente alle classi più povere.

Per tutelare la poesia di Villa Umberto

Il sindaco Don Prospero Colonna, che ha serbato l'assessorato dei Giardini pubblici, ed ha anima squisitamente romana, vale a dire gelosa delle bellezze dell'alma madre, e vibrante di poesia, ha emessa una ordinanza con cui proibisce nel delizioso Giardino del Lago a Villa Umberto I qualsiasi giuoco, scherzo o passatempo che possa menomamente turbare la quiete e la tranquillità di quell'angolo di paradiso terrestre.

Approviamo di grande animo la opportuna ordinanza, che verrà a togliere uno sconcio che da troppo tempo si deplorava. Chi si reca tra quelle aiuole sfolgoranti di colori vivaci, fra quel verde di ogni gradazione, di fronte a quel tempietto che rievoca epoche lontane, dinanzi a quel lago corruscante e frequente di cigni e di oche e di anitre, mollemente cullantisi sull'acque argentee, vuole serenità e silenzio per assaporare tutta la poesia di quel quadro meraviglioso.

In onore dell'ingegnere municipale capo

Ieri sera, nel locale campestre di Felicetto, in via Santa Croce, si riunirono a banchetto intorno al cav. Cinelli, di recente nominato ingegnere capo del Comune di Roma, molti amici ed estimatori appartenti alla Società di M. S. fra i marchegiani residenti in Roma. Fra gli altri, notammo gli on. Cianpi e Speranza; l'avv Antonelli, l'ing. Fano direttore della Centrale elettrica municipale, gli avvocati Rosaspina, Graselli, Spadoni, Marcellini, Pardini, l'ing. Pirani, il cav. Poccioni, l'ing. Bilancioni, il rag. Falconi, il prof. Luchetti, il dottor Iommatroili, il rag Gullini, il dott. Alessandrini, il prof. Evangelisti.

All'arrosto prese per primo la paola l'on. Speranza il quale disse applaudito delle benemerenze e della vita operosa del festeggiato che onora in Roma le Marche.

Quindi Trillini diede lettura delle adesioni dell'on. Soderini, dell'avv. Banzi, dell'avvocato Leti, dell'avv Gabrielli, dell'avv. Grisostomi, dell'avv. Albini, del prof. Biagetti, dell'avv. Vecchini, del comm. Tacchi Venturi, del prof. Margarucci, dell'on. Monti-Guarnieri, di Gabriele Galantara, del col. Pandolfi e di altri.

Poscia l'on. Ciappo salutò nell'ing. Cinelli l'antico compagno di scuola di cui ricordò la modestia dei natali e la probità della vita; l'avv. Antonelli disse ispirate parole di saluto per il festeggiato, dando lettura di una cordialissima lettera di adesione del ministro Dari; il rag. Falconi inneggiò alle Marche, mai seconde a nessuna regione per opere e per patriottismo.

Infine l'ing. Cinelli, commosso, ringraziò tutti gli oratori — in risposta agli elogi tributatigli — aggiungendo di non possedere altro merito che quello di avere amato sempre il lavoro. Dopo di che, la bella festa ebbe termine.

L'orologio della Chiesa Nuova

Il sopraintendente del Museo di Castel S. Angelo rivolse domanda all'Amministrazione comunale, affine di ottenere che l'antico meccanismo dell'Orologio della Chiesa Nuova, costruito nel 1649, che, come è noto, dovrà essere sostituito con uno nuovo, sia dal Comune destinato al Museo stesso.

La Giunta comunale, su proposta dell'assessore Apolloni, ha deliberato di accogliere la domanda a condizione che il vecchio meccanismo dell'Orologio della Chiesa Nuova sia dato in semplice deposito al Museo di Castel S. Angelo, e che venga colà esposto con l'indicazione di: *Proprietà del Comune di Roma*.

Illuminazione pubblica

La Giunta comunale, nella sua ultima adunanza, ha deliberato l'impianto di lampade a vapore di petrolio in piazza d'Armi, in considerazione che il tratto del Lungotevere Michelangelo fino al Ponte delle Milizie, prospiciente la Piazza d'Armi, sono privi d'illuminazione.

Ha deliberato altresì lo stesso impianto per la illuminazione di parte di via Tuscolana (nel tratto fra il ponte della ferrovia e la Via Appia Nuova) e per l'illuminazione del quartiere della Cooperativa Impiegati a Porta San Giovanni (nella zona al di là di via dello Scorpione, confinante con la Via Appia Nuova).

Investimento di una bimba

Verso le 9 di stamattina la piccola Cesira Renzani, di Vincenzo, di 7 anni, abitante in via delle Mura Labicane, si trastullava in via Tiburtina con altre bimbe. Ad un tratto venne investita da un ciclista, il quale, senza curarsi delle grida della piccina gettata a terra e di chi aveva assistito al doloroso incidente, raddoppiò di velocità e si eclissò senz'altro.

La povera cara bambina raccolta pietosamente, è stata trasportata al Policlinico, ove i medici le riscontrarono la frattura completa della gamba sinistra al terzo medio e una ferita alla fronte.

E' stata dichiarata guaribile in 40 giorni e trattenuta. Auguriamoci che il poco cavalleresco ciclista possa venire identificato: si può avere la sventura di arrecare involontariamente del male, ma non si deve avere la bassezza di fuggire, senza neppure curarsi di sapere il male che si è fatto.

Il Cinema-Tiro

Ieri sera in via Nazionale, si inaugurò il nuovo grazioso locale che il cav. Achille Mauri ha saputo in così breve tempo creare senza deturpare affatto, anzi riuscendo quasi ad abbellire, la famosa loggetta delle glicine attigua alla villa Huffer, per la quale loggetta gli esteti romani avevano giustamente temuto, ultimamente, quando l'avevan vista circondare da uno steccato di tavole che nascondeva gelosamente i lavori che si eseguivano all'interno.

E poichè si conosca a Roma di quali miracoli sia capace il cav. Mauri, tutti si attendevano con una certa ansia di sapere che cosa di nuovo, di bello, di interessante e di originale avrebbe escogitato questa volta il simpatico impresario per deliziare in qualche altra forma il pubblico romano che gli è già debitore di parecchie altre geniali iniziative.

E ieri sera, alla presenza di numerose personalità, dei rappresentanti il Ministero di agricoltura e della guerra, il Prefetto, il Comune, dei senatori Astengo e Tami, di parecchi ufficiali, di moltissimi appassionati dello *sport* e specie del tiro al piccione e del tiro a segno nonchè di un gruppo di belle ed eleganti signore si inaugurò nel nuovo locale il *Cinema-Tiro*.

Che cosa è il cinema-tiro? E' una delle tante e pur delle migliori applicazioni del cinematografo: su di uno schermo, alla distanza di circa venti metri si proiettano delle scene movimentate di corse di animali ed altro, che il tiratore, munito di carabina Manchester deve cercar di colpire superando — e questo è il merito della trovata di fronte ai soliti tiri alle pipe ed alle nova giranti — superando le stesse difficoltà di puntamento che si avrebbero in un caso reale.

In virtù di un ingegnoso sistema fono-elettrico brevettato, il colpo stesso raccolto da appositi megafoni mette in funzione un apparecchio elettrico che ferma istantaneamente la proiezione permettendo la esatta verifica del tiro e la conseguente sua correzione.

Han destato entusiasmo specialmente i tiri al piccione eseguiti sull'apposita pellicola e che han dato ai tiratori, la illusione completa di trovarsi su un vero e reale campo di tiro.

Ed ora che abbiamo sommariamente spiegato quale è il nuovo utile divertimento largito dal cav. Mauri al pubblico romano non ci sembra di dover spendere oggi altre parole a magnificarlo.

Il pubblico ha già capito di che si tratta e siamo certi che la nuova iniziativa dell'egregio cav. Mauri avrà a Roma il successo che merita.

E che di cuore auguriamo al simpatico impresario.

I funerali del card. Lugari

La salma del cardinal G. B. Lugari è ancora esposta nell'appartamento nel quale il porporato si è spento: riposa quietamente, rivestita dell'abito pavonazzo, tra quattro ceri: sul petto è la grossa croce d'oro. Attorno ad essa vegliano, pregando, i frati cappuccini.

Ieri si sono recate a visitare la salma moltissime personalità, che hanno nel tempo stesso presentate ai parenti le condoglianze: notiamo il cardinale von Rossum, il cugino del defunto cardinale Cassetta, i cardinali Cagiano de Azevedo, Gotti, Di Pietro, Martinelli, il ministro di Baviera, il segretario dell'Ambasciata di Spagna, l'Incaricato d'Affari dell'Argentina presso la Santa Sede, i monsignori Leva, Verde, Di Fava, il Generale dei Pallottini, il Generale dei Chierici Regolari della Gran Madre di Dio, i principi Rospigliosi e Massimo, lo avv. Pediconi, il conte Siara-Tedde e molti altri prelati, sacerdoti, laici e rappresentanti di Congregazioni religiose, Istituti, Collegi e Seminari.

Il trasporto della salma avrà luogo martedì 4 agosto alle ore 9,45 partendo dalla abitazione dell'estinto in via Monte Giordano 34, per la chiesa parrocchiale di S. Giovanni dei Fiorentini, ove alle 10.30 sarà celebrata una solenne messa funebre.

Lo sconforto di un richiamato

Ieri sera, poco dopo le 22, il soldato Elio Crestini del battaglione specialisti del genio percorreva il ponte Garibaldi per tornare al suo quartiere al viale delle Milizie, allorchè scorse un'ombra che rapidamente scavalcava il parapetto del ponte, con l'evidente intenzione di lanciarsi nel fiume. Il bravo soldato con un balzo fu presso l'ombra ed afferrò per la giubba colui che tentava il disperato passo e riconobbe per un militare esso pure, appartenente all'82.o fanteria. Contemporaneamente al Crestini era giunto accanto al soldato il muratore Vittorio Carboni: entrambi presero il poveretto per le braccia, lo fecero scendere rivolgendogli affettuose parole, lo adagiarono in una vettura pubblica che transitava, e lo accompagnarono all'ospedale della Consolazione.

Colui che aveva tentato il folle gesto disperato era tale Enrico Pistegliucci, di anni 23, romano, abitante in via della Piramide: egli era stato recentemente richiamato sotto le armi e destinato all'82.o di linea.

All'ospedale venne amorosamente curato: poichè egli dichiarò di avere, prima di tentar di gettarsi a fiume, bevuto qualche sorso di tintura di jodio, fu pure sottoposto alla lavatura dello stomaco, indi trattenuto in osservazione.

Il Pistigliucci ha detto di essersi indotto al passo disperato per la squallida miseria in cui versa la famiglia di lui.

frire più tardi gravi danni dal bombarda-

I cavalieri del chiaro di Luna

Non si tratta del fantastico romanzo omonimo di Ponson du Terrail; ma di due giovinastri, Crescenzo Di Fabio, da Civita d'Antino, ventidueune, e Umberto Innocenti, romano, diciannovenne, entrambi abitanti in via Sabelli, che ieri sera venivano tratti in arresto dalle guardie di finanza Ugo Ponti, Luigi Penna e Salvatore Candrelli e dal caporal maggiore del 13.o artiglieria Benedetto Spaziani.

I due giovinastri, intorno alle 22, bighellonando oziosi, avevano notato un uomo addormentato, seduto sul giardino d'una porta in via Tiburtina Vecchia. Formato subito un criminoso progetto, gli si erano cautamente avvicinati ed avevano incominciato a frugargli le tasche, per derubarlo. Ma l'addormentato si era destato di soprassalto, per quanto i due mariuoli avessero tentato di far pian pianino; ed alzatosi vivamente si era difeso, respingendoli ed alzando la voce minaccioso.

Allora i due compiici, spauriti, gli eran saltati addosso, tempestandolo di pugni e di calci, e poi se ne eran fuggiti.

Come dicevamo, essi sono però stati arrestati, mentre colui che era stato svegliato così bruscamente, tale Giovanni Canevara, cementista, da Lodi, di anni 38, si recava al Policlinico per farsi medicare le varie contusioni riportate nella brutale aggressione, e giudicate dai dottori guaribili in quindici giorni.

Poco dopo il Canevara veniva invitato alla Delegazione di P. S. di San Lorenzo, ove riconobbe i due arrestati quali autori della poco cavalleresca impresa.

Inutile dire che i... cavalieri del chiaro di luna sono subito stati mandati a contemplarla a scacchi in due celle di Regina Coeli.

NOTIZIE UTILI

Incendio in via Vittoria Colonna

Ieri sera, verso le 19.45, si sviluppò improvvisamente il fuoco nel laboratorio di tappezzeria di Ruggero Pucci, in via Vittoria Colonna. Fumo e fiamme incominciarono ad uscire dagli interstizi della porta.

Appena una mezz'ora prima, la figlia del proprietario signorina Ines aveva chiuso il locale senza accorgersi di nulla.

Primi a dare l'allarme furono alcuni operai della Società per impianti elettrici dell'ing. Giulio Daina.

Unitamente agli impiegati dell'azienda signori Venacchetti, Rossini, Ciarobellini e Antro, essi riuscirono ad abbattere la porta e ad iniziare l'opera di spegnimento coadiuvati dal proprietario del vicino bar, signor Di Lauro, dalla guardia municipale Angelo Chiodani e da vari carabinieri ed agenti dell'ufficio di pubblica sicurezza dei Prati.

Quando giunsero — con la consueta diligente rapidità — i vigili, l'incendio era spento e gran parte della mobilia e delle tappezzerie contenute nel locale erano state poste in salvo.

Il danno fortunatamente si è limitato a poche centinaia di lire.

Quanto alla cause dell'incendio si suppone che possano spiegarsi con l'imprudenza di qualcuno che abbia gettato a terra, poco prima, qualche mozzicone di sigaro ancora acceso.

Una mortale caduta

La settantenne Anna Cochiuzzi fu Gaetano, vedova Pappalardo, nativa di Tagliacozzo, rincasava verso la una di stanotte, dopo aver passato qualche tempo al Caffè Di Lienci in piazza di San Cosimato. La accompagnavano i figli Domenico, di anni 38, Vincenzo, di anni 42, e la moglie di quest'ultimo Maria De Rubis.

Giunta al portone di sua casa, al n. 10 di via Roma Libera, la vecchia ha voluto precedere gli altri su per le scale, per aprire la porta dell'appartamento; ma giunta sul pianerottolo del 1.o piano, ella è scivolata ed è caduta, fratturandosi la base del cranio.

Non ha potuto mandare nemmeno un grido; quando, pochi istanti dopo, i figli e la nuora sono giunti al 1.o piano, l'hanno trovata distesa immota, esanime, in una chiazza di sangue.

E' facile immaginare lo spavento e il dolore di Domenico, di Vincenzo e della Maria. Singhiozzando hanno sollevata e trasportata la povera vecchia giù, l'hanno adagiata in una vettura, che si è subito messa per l'ospedale della Consolazione. Ma all'ospedale la Cochiuzzi è giunta cadavere.

PICCOLA CRONACA

LETTERE VENEZIANE

Le disgrazie postume di Vettor Pisani

VENEZIA, luglio.

A Vettor Pisani stanno succedendo casi che meritano qualche illustrazione.

Bisogna incominciare, intanto, dal riconoscere che Vettor Pisani non è un uomo fortunato. Non lo fu in vita: e come fosse preso e messo in prigione dal suo governo preoccupato solo — anche allora! — di salvare sè stesso, dir non è mestieri. Può bastare, magari, un manualetto aneddotico di storia ad uso, mettiamo, delle scuole elementari. Ma quelle che dai manualetti suddetti non potete aver inteso, sono le disgrazie di Vettor Pisani, dopo morto.

Dove s'impara, tra l'altro, che trattandosi di un eroe — e di un purissimo eroe, come Vettor Pisani — l'ira nemica della fortuna sa vincere, se ci si mette, il naturale limite della fine mortale.

Ma questo non c'entra....

Sono legate alle disgrazie postume di Vettor Pisani le sorti, ormai definitivamente risolute, della Chiesa di Sant'Antonio Abate in Venezia.

Tutti i visitatori di Venezia ricordano — è da sperare — la montagnola di frescura ai « Giardini », dove oggi sorgono alcuni dei padiglioni stranieri della Esposizione internazionale d'arte...

Qualche fontana, qualche viale, qualche albero, due padiglioni in cima. Siamo proprio all'estremo limite dei Giardini, verso Sant'Elena. Anche chi non vuol salire lassù per visitare i due padiglioni — e del resto per i viali la salita è breve, tanto che può anche passare inosservata — dovrebbe recarvisi, ammirata un po' d'arte internazionale negli altri padiglioni del piano, per godersi un po' di laguna e del Lido, un po' di fresco e anche una bella fetta di Venezia.

Ancora, dicevo, sulla « Montagnola » ci sono piante e viali; domani, forse, la necessità di qualche nuovo padiglione (la Mostra dell'arte internazionale è ricca di tutte le possibilità) farà cadere le ultime fronde e leverà via per il pieno sole le ultime ombre. I veneziani, del resto, per amor dell'arte, ci si sono quasi rassegnati...

Dunque sulla « Montagnola », nel 1346 c'era — sorta proprio in quell'anno — una nuova chiesa: la chiesa di Sant'Antonio Abate, oggi visibile solo in una interessante tela del Carpaccio.

Chiesa che andò, via via, arricchendosi di altari e di cappelle gentilizie.

Siccome alla edificazione della chiesa concorsero largamente i « Pisani », così molti della famiglia vi ebbero l'ultima quiete.

Tra gli altri, proprio Vettor Pisani vi ebbe ricca sepoltura e relativo monumento.

E se ne stette lì in pace, il difensore nobilissimo della patria, finchè non venne a disturbarlo nell'ultima quiete Napoleone.

Napoleone, con un decreto dava a Venezia un giardino e le buttava giù una chiesa. La chiesa era proprio quella di Sant'Antonio Abate, dove fra gli altri ricordi funerarii c'erano la tomba e il monumento di Vettor Pisani. Tutto via. Questo avvenne nel 1810.

Vettor Pisani, però, salvò qualcosa. Le ossa, intanto, che le chiese per sè il n. L. Pietro Pisani, il quale le ricoverò pietosamente nel 1814 nell'oratorio della sua villa di Montagnana. Del monumento funerario, però, furono soltanto salvati l'epitaffio e la statua (in armi, al naturale, e col gonfalone di San Marco in pugno) che furono presi in consegna dal nostro Arsenale dove ancora si trovano. Il resto andò disperso.

Come si comprende, si trattava, nelle intenzioni, di una dispersione assolutamente provvisoria. Provvisoria, almeno, quanto il regime napoleonico.

Ma le intenzioni sono intenzioni, e le disgrazie postume di Vettor Pisani seguitarono, oltre il regime napoleonico, fino ad oggi, per un seguito di contrarie vicende e di peripezie che sarebbe troppo lungo esporre qui.

L'Italia dette il nome di Vettor Pisani a una sua corazzata: saggia cosa, e degno onore. Ma finchè la pietà cristiana e il foscoliano senso civile dei sepolcri abbiano da noi un qualche significato, i resti mortali di Vettor Pisani aspettano un degno riposo.

Di questo si dichiararono coscienti varii valentuomini, in più tempi.

Questa cronistoria la salteremo. Finchè nel 1911 il Comune di Venezia decretò a Vettor Pisani degno e sperabilmente definitivo riposo nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo che è il Pantheon delle glorie veneziane.

× × ×

Le disgrazie postume di Vettor Pisani sarebbero dunque finite? Eh no; c'è qualcuno che dice persino che proprio cominciano adesso... Ma procediamo con ordine.

L'ufficio tecnico municipale dispose, per la sepoltura a Vettor Pisani, della parete a destra della Cappella della Madonna nella detta chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Tutto, così, sembrava avviato per lo meglio; e il conte Vettore Giusti del Giardino (cui pervenne, in linea collaterale, la fortuna dei Pisani, e, con essa la villa e l'oratorio di Montagnana) offrì al comune di Venezia lire 15 mila per il veneziano sepolcro di Vettor Pisani.

Le cose erano giunte fin qui. Quando, per portare la cosa in porto, il Comune bandì un concorso per il disegno e per la esecuzione della sepoltura monumentale. A quale lavoro dovevano, precisamente accingersi i concorrenti? E' molto logico. Dell'antica sepoltura monumentale si erano conservati — come ho già detto — l'epitaffio e il monumento dell'eroe. C'è di più: un codice del Grevembroch che è conservato nel nostro museo, riproduce in modo assolutamente fedele — e questa assoluta fedeltà è provata esaurientemente da ottimi argomenti — quale era in ogni sua parte e nella sua totalità, nella chiesa di Sant'Antonio Abate, il monumento funerario che la famiglia Pisani innalzò a Vettor Pisani.

Dunque i concorrenti non dovevano fare — nè più nè meno — che «ricostruire» il monumento che già i resti mortali di Vettor Pisani si ebbero.

Fu fatto questo?

Ci siamo. Al primo concorso ne successe un altro definitivo, in secondo grado; e furono infine esposti i due modelli, al vero, dei progetti concorrenti.

I concorrenti non « rifecero », come sembrava logico, e come sarebbe stato loro assai facile; ma « fecero »; ispirandosi con ciò al criterio della Commissione la quale, pur imponendo ai concorrenti di tener presente la forma dell'antico monumento, li invitava a proporne un'altra « migliore ». Per essere migliore doveva naturalmente esser «diversa».

Ed è proprio contro questa diversità che protestano oggi, dichiarandola ibrida e illogica, alcuni valentuomini veneziani e non veneziani, amatori e cultori d'arte. I quali fanno capo, per così dire, al prof. Pier Liberali Rambaldi il quale con dottrina sicura e con una sottigliezza argomentativa tutta sua, secca e serrata, nel « Marzocco » lunghissimamente espose i dati di fatto della facenda facendosi da essi a lume di logica, condurre a questo dilemma: O nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo si fa un nuovo monumento funerario a Vettor Pisani; oppure sul disegno del Grevembroch, si rifà esattamente il vecchio monumento che l'eroe si ebbe, per cura dei suoi parenti, nella distrutta Chiesa di Sant'Antonio Abate.

Queste le due strade che si potevano, logicamente seguire.

E poichè, per il nuovo monumento, ci si vuole e ci si deve servire così della statua come dell'epitaffio del vecchio, la via da seguirsi è precisamente la seconda. Sul disegno del Grevembroch cioè si deve « rifare esattamente » il monumento funerario all'eroe. La qual cosa non fu fatta. Le differenze tra i progetti presentati e il disegno del vecchio monumento vertono tutte, naturalmente sulla parte architettonica del monumento; sull'esecuzione cioè del tabernacolo che accompagna, dritta in piedi sul cofano, la statua dell'eroe.

Sarebbe lungo, e forse opera inutile, descrivere qui il monumento funerario di Vettor Pisani quale ci è stato tramandato dal disegno del Grevembroch, e rilevare quindi le differenze che corrono tra esso disegno e i progetti presentati alla Commissione d'esame; dovuto l'uno all'architetto Rupolo e allo scultore Carletti; l'altro all'architetto Odoni e allo scultore Lorenzetti.

Si tratta di differenze arbitrarie, che non possono neppure essere giustificate — come pure vorrebbero — da motivi estetici...

Il Rambaldi, per esempio, trova il monumento di Vettor Pisani — quale era — di notevole valore storico, e non certo insignificante esteticamente. Vi riscontra, poi, un tentativo architettonico di novità — conciliante le vecchie forme, con la ricerca di forme nuove — degno di osservazione e di studio. E conclude: « Comunque si giudichi il pregio di quest'opera d'arte, cui forse nuoce il difetto di un bel nome che la raccomandi, essa non può sembrare, almeno, priva di importanza per il tentativo di forma nuova che rappresenta. A torto le si negherebbe una propria ragione di essere. E per questa e per la sua consistenza storica e sopratutto per il suo valore ideale, a maggior diritto possiamo domandare una volta ancora perchè non rifare la tomba dell'eroe qual'era precisamente? »

Così stanno fino ad oggi le cose, in attesa di una soluzione. E' certo ormai che la commissione di esame non può non tener conto di queste critiche ai due progetti mosse dai migliori e più serii studiosi di cose storiche e artistiche veneziane.

Il professore Pier Liberali Rambaldi m'ha detto di vedere una possibilità di soluzione così.

La Commissione, scegliendo uno dei due progetti, inviti lo scultore e l'architetto eletti a ricondurre il loro progetto al « rifacimento esatto » dell'antico monumento.

Ma si verrà a questa conclusione? E, date le norme del concorso, ci si potrà venire? La cosa non è poi semplicissima. Nell'attesa, intanto, che potrebbe anche non essere breve, i veneziani si preparano ad accendersi ad « egregie cose » sull'urna del loro forte...

Ma forse tanto ha fino ad oggi aspettato Vettor Pisani che nella pace dell'Oratorio di Montagnana quest'ultima attesa non gli sarà grave. E poi le « urne dei forti » ormai non le visitano che gli inglesi; ed « egregio » tanto s'è consumato coll'uso, che ormai è un aggettivo da cavaliere...

PIETRO PANCRAZI.

GLI SPORTS

Il Premio Tiberis vinto da Chiesa Omero

Anche quest'anno la classica gara di nuoto Premio Tiberis — che la Lazio fa disputare su 100 metri — ha riportato un eccellente successo. Numerosi sono stati i partecipanti e numerosissimo il pubblico che ha assistito alla interessante competizione. La gara è stata disputata nello specchio d'acqua che va dallo Stabilimento Talacchi a Ponte Margherita.

Sono state corse tre batterie, un *repechage* ed una finale. Ecco il dettaglio tecnico:

Prima batteria: 1.o Kusterman Giovanni in 41" 2/5; 2.o Sarandi; 3.o Lreibati. N. P. Florentini.

Seconda batteria: 1.o Brogani in 41"; 2.o Kusterman Luigi, 3.o Carvi.

Terza batteria: 1.o Chiesa in 41"; 2.o Tassi Angelo; 3.o Torchio. N. P. Cittadini, Faccani e Perret.

Repechage: 1.o Sarandi in 41" 2/5; 2.o Tassi Angelo.

Finale: 1.o Chiesa Omero della Lazio in 39"; 2.o Kusterman della Lazio; 3.o Brogani; 4.o Sarandi.

La sfida Tassi-Bresciani vinta da Tassi

In seguito alla vittoria riportata da Bresciani domenica scorsa nel Campionato del Tevere: km. 7,500 ed alla impossibilità di Tassi di poter partecipare alla gara per una temporanea indisposizione, questi lanciava al Bresciani una sfida per un *match* sulla distanza.

Il *match* è stato regolarmente disputato stamane alle ore 11 ed è terminato in una netta vittoria del Tassi che tagliava il traguardo con 30 metri di vantaggio. L'andamento della gara è stato assai sostenuto ed i due nuotatori, sorvegliandosi a vicenda, dalla foce dell'Aniene sono giunti appariglia sino a Ponte Milvio. Qui Tassi passava risolutamente alla testa; ai *Polverini* distanziava nettamente Bresciani. Al Ponte del Risorgimento Brescini tentava riguadagnare lo spazio perduto forzando l'andatura; ma Tassi rispondeva all'attacco e continuava a rimanere innanzi per tutto il resto del percorso, guadagnando con netta superiorità la prova.

Come il fattorino Corti a Firenze

riuscì a fuggire con 300,000 lire

FIRENZE, 2.

Vi ho informati della scomparsa di un fattorino con l'ingente somma di L. 300,000. Sebbene la questura e la direzione del Monte dei Paschi mantengano il massimo riserbo, posso aggiungere i seguenti particolari.

Ieri il cassiere della sede fiorentina del Monte dei Paschi di Siena, sig. Tonini, consegnava al fattorino Bonaventura Corti di 25 anni, la somma di L. 300,000, delle quali 200,000 in biglietti da L. 500 e da L. 1000, e 100,000 in *chèques* della Banca d'Italia, affinchè versasse il tutto al Banco di Napoli. Alla consegna era presente anche un altro cassiere, il sig. Bianchi.

Il fattorino Corti ripose la grossa somma in una busta di cuoio e accompagnato, come d'uso, da un altro usciere, si è recato alla sede del Banco di Napoli, posta in via Vecchietti, a poca distanza da quella del Monte dei Paschi.

Giunto sulla porta della Banca, il Corti ha detto al compagno: « Mentre io faccio il versamento, tu potresti andare a portare uno *chèque* alla Banca d'Italia. L'altro usciere, senza nutrire alcun sospetto, ha preso lo *chèque* e senz'altro si è recato per quella Commissione.

Al ritorno, calcolando il breve tempo che occorreva al Corti per fare il versamento, non ha reputato necessario tornare al Banco di Napoli, ma si è restituito subito al suo ufficio al Monte de' Paschi.

Senonchè il Corti non era ancora tornato. In breve: passa ancora del tempo, senza che egli si faccia vivo. Si telefona al Banco di Napoli; nessuno l'ha visto e naturalmente il versamento delle 300.000 lire non era stato fatto.

I due cassieri avvertirono il direttore, il quale trovandosi in quel momento a colloquio col presidente della Camera di commercio, on. Niccolini, si recò con quest'ultimo in Questura e sporse denunzia della scomparsa del fattorino.

La Questura inizia immediate ricerche; perquisisce l'abitazione di lui; ne va in cerca anche presso la fidanzata; ma il giovanotto si è reso ormai irreperibile con la ingente somma.

Si sono diramate circolari telegrafiche per la ricerca e l'arresto del fuggitivo, e nel contempo si è disposto un servizio di vigilanza alla stazione.

Un soldato annegato

Il tenente Saitto salva due soldati travolti dalla corrente.

MASSA, 1.

Ieri, alle 7 un drappello di soldati del 21° fanteria al comando del sottotenente Giorgio Saitto, si recò in Marina per le esercitazioni di attendamento, terminate le quali, alcuni soldati, esperti nuotatori chiesero ed ottennero il permesso di prendere un bagno.

Il tenente Saitto, che sorvegliava dalla spiaggia i bagnanti, si occorse che uno dei soldati si era tuffato e più non ricompariva.

Allora, rapidamente, si tolse la giubba, e si gettò in mare, e nel dirigersi verso il ponte ove aveva visto scomparire il soldato, s'imbattè in due soldati, Molandrino Giovanni e Natalini Giov. Battista che si dibattevano disperatamente con la corrente che in quel punto si era formata. Dopo grandi sforzi, e con pericolo della vita, poichè i due gli si erano aggrappati, il tenente potè trarli in salvo alla riva.

Fatto ciò, si gettò nuovamente in mare, insieme ad altri per la ricerca del soldato scomparso — lo zappatore Florian Giovanni di Monastir (Treviso) della classe 1893.

In breve poterono trarlo alla riva, ma ormai non dava più segno di vita. Accorse subito il dott. Antonio Giampaoli: furono praticati tutti i mezzi che suggerisce la scienza. Inutilmente il povero soldato era morto.

Avvertito telegraficamente il comando, si recò sul luogo il tenente colonnello Staibano che procedette ad una inchiesta dalla quale è risultato che il Florian, che era esperto nuotatore, deve la sua misera fine ad improvviso malore. Oggi sono stati resi al povero soldato gli onori funebri.

Arresto di un anarchico a Savona

SAVONA, 2, ore 30.23.

Stasera venne arrestato l'anarchico Silvio Calvani, proveniente da Amalfi perchè privo di recapito e di mezzi di sussistenza. Era venuto a Savona a tenere un comizio sull'attuale momento politico.

Un bimbo ucciso da una sassata

AQUILA, 1.

Presso Maiano il tredicenne Bernardo Troma, facendo a sassate con un compagno colpiva in pieno petto il bambino di anni sei Rinaldo Mancini, uccidendolo sul colpo.

La nuova facciata del Duomo d'Arezzo

La cerimonia inaugurale



AREZZO, 2.

Un po' di storia

Oggi la nostra città festeggia un grande avvenimento d'arte: l'inaugurazione della nuova facciata del nostro Duomo, per la quale l'architetto Viviani, aretino, ha speso tutte le sue migliori energie. Sarà pertanto gradito ai lettori qualche breve cenno sulla magnifica opera d'arte prima di venire a parlare dell'odierna cerimonia inaugurale.

Nel 2 novembre 1275, per decreto del vescovo Guglielmino Ubertini, fu nell'anno successivo 1277 incominciata a costruire la Cattedrale Aretina, meravigliosa creazione dell'arte ogivale, la cui natura settentrionale veniva ingentilita con nuova dolcezza di linee dal genio di artisti toscani.

L'aretino Margaritone ne fu architetto, quando nel 1276 tornò in patria al seguito di Papa Gregorio X, il quale, reduce dal Concilio di Lione, moriva in Arezzo dopo aver legato al Comune 30.000 fiorini d'oro, dando così il primo impulso alla costruzione del magnifico ed imponente edificio.

L'Ubertini, vescovo e guerriero, con l'altro vescovo, pur esso guerriero, Guido Tarlati, ed il fratello di quest'ultimo Pier Saccone, diedero incremento all'opera grandiosa, la quale per varie vicende non ebbe termine che nel 1511, onde l'opera muraria venne ripresa in varie epoche.

Artisti famosi abbellirono questa Cattedrale col magistero del pennello e dello scalpello. Giovanni Pisano ed altri maestri scolpirono il bellissimo altare maggiore, una delle più belle creazioni della scultura italiana. Agostino d'Agnolo, maestri senesi, vi innalzarono il superbo mausoleo di Guido Tarlati. Margaritone eseguì la tomba di Papa Gregorio X. Il Berna, Pier della Francesca, il Pecori, Andrea della Robbia ed altri insigni artisti l'arricchirono dell'opera loro. Guglielmo di Marsiglia ne dipinse le meravigliose vetrate, e decorò le prime tre volte di affreschi pregevoli per l'invenzione, per il disegno.

Ma al maestoso edificio mancava la facciata, che un primo tentativo di rivestimento degli ultimi del secolo XIV si era arrestato a breve distanza dal suolo, e per le ingiurie del tempo, e essendo in pietra arenaria friabilissima, era in continuo e quasi completo deperimento.

Dopo circa sei secoli di abbandono e di oblio, per la felice iniziativa dei benemeriti cittadini, nel 16 dicembre 1891 si costituiva un Comitato provvisorio per la erezione della facciata, ed il 21 maggio dell'anno successivo aveva vita l'Associazione, per la cui operosità tenace ed assidua nel 30 dicembre 1900 veniva posta solennemente la prima pietra per la sua costruzione, dando subito inizio ai lavori.

L'architetto Dante Viviani, aretino pur esso, ne fu l'autore, avendo vinto nel 1897 il secondo concorso nazionale, al quale presero parte ben 34 artisti fra i migliori d'Italia.

Il risultato negativo di un primo concorso, nel quale si era lasciata ai concorrenti ampia libertà di svolgervi i loro progetti, venne a dimostrare che se si fosse continuato il disegno della Facciata iniziata alla fine del secolo XIV, il tempio avrebbe perduto in eleganza e semplicità. Ed il Viviani, pure attenendosi alla sobria severità di linee di cui è improntata la antica struttura, volendo conservare alla nuova Facciata il carattere dell'architettura locale, ha saputo felicemente imprimervi la nota personale del suo ingegno creativo, e della sua originalità, tanto che l'opera da esso progettata, con tanto amore e con tanta perfezione diretta e portata a termine, apparisce come una visione dell'arte antica rinverdita dal genio di artista moderno.

Mentre tutta la Facciata è scevra da superflue decorazioni che ne avrebbero turbato il carattere, le porte, specie la principale, sono riccamente ornate da colonne, da intagli, da alto rilievo e da statue; e ben si accordano con quella del XIV secolo, che sul lato meridionale vi costruì Niccolò Aretino. Dei tre grandi rilievi che le adornano nelle lunette, quello della porta centrale rappresentante *San Pietro che guarisce lo storpio nel tempio di Gerusalemme* è bellissima opera d'arte dello scultore prof. Enrico Quattrini, e i due delle porte laterali, rappresentanti: *Il Trionfo della Madonna del Conforto; Il Martirio di S. Stefano*, nonchè le statue e gli altri altorilievi si devono al magistrale scalpello del prof. Luigi Cassioli, mentre l'esecuzione di tutta la parte ornamentale, dovuta al genio del Viviani, è opera di modesti e bravi operai ed artisti aretini.

Dopo quattordici anni di lavoro intenso della benemerita Associazione per superare i non pochi ostacoli che si frapponevano, oggi 2 agosto la Facciata della Cattedrale Aretina sarà solennemente scoperta, ed il popolo della nobile e patriottica città toscana, insieme con gl'illustri personaggi e con numerosi rappresentanti d'istituti artistici e delle città consorelle che colà converranno, potranno salutare finalmente compiuto il magnifico tempio, e dalla bellezza dell'opera che nell'alba del ventesimo secolo da un generoso figlio della gentile città, il Viviani, si è saputo aggiungere a quella stupenda dell'altro famoso suo figlio il Margaritone, su cui è passata l'orma dei secolo, trarranno auspici di sempre nuova grandezza per l'arte italiana, rendendo col loro entusiasmo un degno omaggio a quei sentimenti di fede, d'arte e di patrio decoro, che ispirarono l'Associazione e il Comitato esecutivo, ai quali si devono l'inizio, l'incremento e il compimento di tanta nobile impresa.

Ed ora qualche cenno su l'autore del progetto.

L'architetto Dante Viviani è aretino, poichè qui in Arezzo ebbe i natali e perchè egli è discendante da antica e nobile famiglia aretina. Da Siena dove compiè il corso accademico di scultura e architettura, egli si recò a Roma, dove abbandonò definitivamente la scultura per l'architettura, in cui in breve fu primo fra i primi lavorando con l'ing. Koch e con lo Pietti alla costruzione del palazzo Odescalchi. Riuscito eleggibile al posto di professore di architettura nella R. Accademia di Belle Arti di Carrara nel 1895 ottenne la nomina di architetto negli uffici regionali per la conservazione dei monumenti, con sede prima a Roma e quindi a Perugia, sotto l'alta direzione di Sacconi che lo ebbe carissimo ed al quale il Viviani succedette.

Occupa ora il posto di direttore della Sopraintendenza dei Monumenti dell'Umbria.

Lo scoprimento della facciata

La prima pietra del monumento al Petrarca.

Ed ora alla cronaca.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo alle 11, alla presenza del Duca di Genova, rappresentante il Re, del sottosegretario di Stato per l'istruzione, on. Rosadi, degli onorevoli senatori Mazzoni e Della Noce, degli onorevoli deputati Landucci e Frisoni, del generale Lamberti, dei sindaci di Roma e di Perugia e di tutti quelli della provincia aretina.

Allorchè fu scoperta la nuova facciata del Duomo, parlarono monsignor vescovo, il presidente del Comitato ed il sottosegretario di Stato on. Rosadi.

Una immensa folla di popolo assistette alla cerimonia, plaudendo calorosamente.

Alle ore 12 ebbe poi luogo la posa della prima pietra del monumento a Petrarca.

Parlò il prof. Lelli, sindaco di Arezzo.

Il nuovo Sindaco di Messina

MESSINA, 2, ore 14.

Ieri alle ore 16 si è riunito il nuovo Consiglio comunale per sentire la relazione del Regio commissario cav. Crispo Moncada e per eleggere il sindaco e la Giunta. Dei 60 consiglieri ne intervennero 57. Molta folla nelle tribune e nello spazio riservato al pubblico. Presiedeva il consigliere anziano comm. Martino. La relazione del Regio commissario fu approvata fra gli applausi generali e il Martino, rendendosi interprete dei sentimenti di gratitudine del Consiglio e della cittadinanza, lo ringraziò tra vive ovazioni.

Il cav. Crispo pronunciò commosse parole di ringraziamento, terminando col grido di: *Viva Messina!*

Procedutosi alla verifica dei poteri, fu eletto sindaco il cav. Martino con 46 voti e 11 schede bianche. A consigliere anziano venne eletto il cav. Amilcare Martinuzzi.

Gravissima disgrazia d'auto

FERRARA, 1.

Verso le 12 d'oggi, il sig. Giori Pietro noto commerciante di bestiame, dimorante nella nostra città, in Corso Porta Mare, proveniva da Comacchio in automobile in compagnia del mediatore Francesco Bignozzi di anni 31, da Cona, ammogliato, con figli e dello *chauffeur* che conduceva la macchina; quando, ad un tratto l'automobile, che filava a grande velocità verso Ferrara, per lo scoppio improvviso di un pneumatico, diede un balzo e si rovesciò violentemente nel fossato fiancheggiante la via, travolgendo i viaggiatori.

Il sig. Giori e lo *chauffeur* restarono illesi; ma il mediatore Bignozzi nella caduta andò a battere fortemente il capo contro un palo di un vicino steccato fratturandosi la base del cranio.

E' stato subito raccolto in uno stato gravissimo e curato amorosamente per quanto lo consentiva la località; ma quando arrivò sul posto l'autolettiga della Croce Verde il disgraziato era già spirato.

La mortale disgrazia è avvenuta a tre chilometri da San Giovanni d'Ostellato.

Ferrovieri ladri condannati dal tribunale di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 2.

Ieri sera è terminato al nostro Tribunale il processo a carico dei 16 ferrovieri imputati di furto nelle stazioni di Bologna e di Reggio.

Dei 16 imputati soltanto 3 sono stati assolti. Questi sono i ferrovieri Caselli Giacomo, Jori Alberto e Magoni Alfredo.

Sono stati condannati a 14 mesi di reclusione, 350 lire di multa e a due anni di interdizione, i ferrovieri Cornia Alberto e Cremonini Alfredo.

A cinque mesi e 25 giorni di reclusione ed a 146 lire di multa, con la condizionale, sono stati condannati: Ramponi Riccardo, Babbi Torquato, Morgatti Federico, Malagoli Medardo, Tommasini Agostino, Gaiola Agostino.

Il ferroviere Jori Venceslao a mesi 4, giorni 26, 122 lire di multa e un anno di interdizione.

Ruozi Roberto a mesi 4, giorni 2, lire 101 di multa, 1 anno di interdizione. A quest'ultima pena sono stati condannati Romagnani Ludovico e Passi Stanislao.

Il ricettatore Montanari Claudio è stato condannato a sei mesi di carcere e 300 lire di multa.

Una valigia preziosa scomparsa a Messina

MESSINA, 2.

Da parecchio tempo il principe di Faustino risiede nella nostra città, e propriamente all'*Hotel Regina*, con la moglie e numeroso seguito di ungheresi. Ieri egli ha notato, con sua grande sorpresa, la scomparsa di una valigia che teneva di solito presso di sè e di cui non abbandonava mai la chiave. Nella valigetta si trovavano oltre 500 mila lire di titoli e documenti importanti di famiglia. Fatte numerose ricerche, non avendo rinvenuto nulla, il Principe fece denunzia all'autorità giudiziaria. Questa indaga.

Una sedicenne si tira una revolverata

FERRARA, 1.

Stamane è stata trasportata al nostro ospedale la sedicenne Orlandini Nella di Quacchio, bellissima fanciulla operaia che per cause ignote si è sparato un colpo di rivoltella al petto.

L'infelice, che a quanto si dice si è leso un polmone, attualmente versa in uno stato gravissimo.

Giornale dei giornali

Pranzi di... sole

Dopo l'illuminazione elettrica con le correnti ad alta frequenza preconizzata dal Bergonié, eccoci... ai pasti di sole. Indubbiamente — come osserva un collaboratore del *Piccolo della Sera* di Trieste — sono più economici di quelli a cui una millenaria abitudine ci ha resi schiavi. Chi ci consiglia di ricorrere al nuovo facilissimo « menu » — facilissimo, s'intende in certe stagioni e in certe latitudini — è un altro francese, Miramond di Laroquette. E poichè siamo ora nei mesi propizi, vale la pena di parlarne e di... approfittarne. Dice dunque il Miramond che le piante e gli animali, e di conseguenza anche l'uomo, assorbono e utilizzano come vero e proprio alimento l'energia solare. Alcune cavie ch'egli tenne per un anno ad Algeri entro gabbie di vetro esposte al sole, e di cui egli pesò regolarmente ogni giorno il cibo avanti e dopo il pasto, hanno dimostrato chiaramente che nei mesi caldi il quantitativo alimentare si riduce in modo automatico: per ogni 100 gr. di peso dell'animale si ebbe infatti un consumo quotidiano di 4 gr. di avena durante l'inverno, di 3 in primavera e in autunno, e soltanto di 2 in estate. Nessuna novità, del resto, in queste ricerche. Analoghe esperienze erano già state fatte sui piccioni, con effetti identici. Il Larguier anzi era giunto a stabilire un rapporto quasi fisso tra la temperatura dell'ambiente e il relativo consumo di calore: a 9 gradi, è necessaria ai piccioni un'alimentazione corrispondente ad 80 calorie mentre a 25 gradi bastano 55 calorie. D'altra parte, sappiamo dagli studi di fisiologia etnografica che il numero di calorie varia da popolo a popolo in rapporto al clima: è altissimo negli Eschimesi e in tutti i gruppi iperborei, viventi quasi di solo grasso e di olio di foca, mentre scende negli Europei (3000 calorie), e si abbassa a 1200-1500 nei Sudanesi, a cui possono bastare come razione quotidiana 200-300 grammi di farina o di datteri.

Esponiamoci dunque — conclude il Mirandon — ad un prolungato bagno di sole, e forniremo ai nostri tessuti un quantitativo alimentare da sottrarsi ai cibi costosi di cui facciamo uso. Ma l'energia solare può nutrirci realmente? Questi economici pranzi di sole sembrano molto problematici. Se gli animali a temperatura interna costante (gli uccelli, mammiferi) richieggono nei mesi estivi una minore copia di cibo, ciò non dipende dal fatto che il sole immette in essi coi suoi raggi la restante parte, ma bensì da che esiste fra la loro temperatura e quella dell'ambiente un minore dislivello; questo dislivello termico dev'essere colmato in ogni stagione, e poichè a colmarlo è necessario un eccesso di calorie, si capisce come in inverno e nei climi freddi e temperati si debba ricorrere ad un maggior quantitativo alimentare, e invece in estate e nelle zone tropicali si riduca la ragione del cibo. La questione si risolve quindi in una maggiore o minore perdita di calorie allo scopo di equilibrare la propria temperatura interna, che dev'essere costante, a quella dell'ambiente, che è notevole.

La partenza di Clotilde di Savoia da Parigi nel 1870.

La « Revue des deux Mondes » continua a pubblicare la storia della fine dell'Impero scritta da Émile Ollivier, lo sfortunato ministro di Napoleone III. Di particolare interesse per noi italiani è la pagina di questi ricordi — riferita dal *Marzocco* ai suoi lettori — in cui l'Ollivier narra la partenza di Clotilde di Savoia da Parigi nella mattina del 5 settembre. Il principe Napoleone ed il re Vittorio Emanuele la avevano invitata, per ricondurla, lo Spinola. Ella aveva consentito a mettere in salvo i suoi bambini; ma si ostinava per conto suo a non voler partire. « Lo faccio per i miei figli! » — aveva detto. E come le si mostravano i pericoli prossimi a cui si esponeva: « Paura e Savoia — ella aveva risposto — non vanno mai insieme! ». Ella esprimeva gli stessi sentimenti a suo padre. « Non mi è possibile — scriveva — abbandonare Parigi. I miei fratelli e mia sorella agirebbero come me. Io debbo questa determinazione a mio marito, a mio figlio, alla mia patria di adozione, come alla mia patria nativa ». Non per nulla ella era una principessa di Savoia ed ella era certa che suo padre avrebbe approvata la sua decisione. Abbandonare Parigi in un simile momento le sembrava una vergogna, un disonore dopo il quale non le sarebbe rimasto altro da fare che nascondersi. Nè lei, nè suo figlio avrebbero più potuto rivedere la Francia. Terminando, ella pregava suo padre di ricordarsi « ciò che la storia dice dei principi che abbandonano il loro popolo nell'ora del pericolo ». La sera del 4 settembre andò da lei Vimercati a mostrarle tutto in lacrime una lettera del re che diceva: « Voi mi rispondete di mia figlia con la vostra testa ». Per le sue istanze e quelle di Nigra ella aveva acconsentito a passar la notte all'Ambasciata d'Italia; ma all'indomani mattina ritornava al palazzo reale, vi ascoltava la messa, visitava un'ultima volta i suoi poveri. Prima di lasciare il palazzo reale ella fece pregare il luogotenente ed il capitano del posto, di salire nei suoi appartamenti. Li ricevette con emozione, espresse loro il suo rammarico d'essere obbligata a lasciar Parigi e tese loro la mano desiderando ancora una volta, come ella disse, di stringere quella di due soldati francesi. Questo movimento del cuore commosse i due ufficiali. La principessa uscì dal palazzo in mezzo alle testimonianze d'un rispetto unanime; il drappello delle guardie nazionali aveva chiesto di poterla salutare al suo passaggio. Ella ricevette i soldati a piedi dello scalone e si recò all'Ambasciata d'Italia dove fece colazione, poi nella carrozza di Nigra alla stazione di Lione. Fu riconosciuta e salutata. Il vice-ammiraglio La Roncière le dava il braccio; Nigra, Brunet ed alcuni altri seguivano. Il generale di Franconnière e la signorina de Cabrières la scortarono sino alla frontiera. All'ultima stazione francese i ferrovieri chiesero di farle i loro addii. Allora ella, che non piangeva facilmente, scoppiò in singhiozzi. A mezzo il Moncenisio ella trovò il fratello principe Amedeo, e a Torino il principe Napoleone ritornato da Firenze. Quando conobbe i particolari della partenza, il re Vittorio Emanuele le telegrafò: « Ti ringrazio di ciò che hai fatto per l'onore della nostra Casa ».

NOI E GLI ALTRI.

Un Padre delle Scuole Pie annegato

SAVONA, 1.

Giunge notizia da Finalmarina che nel mattino di ieri una comitiva del collegio dei padri Scolopi di Finalborgo recavasi come di solito alle falde della montagna *Capra zoppa* per fare il bagno; ma quando già si trovavano parte in mare e parte sulla spiaggia, si udirono grida di soccorso e poi più nulla.

Era uno dei giovani padri Scolopi che trovandosi in mare, veniva colto da improvviso malore, e per quanto abile ed esperto nuotatore spariva fra le onde del mare. Accorsero prontamente in di lui soccorso, ma il disgraziato periva miseramente affogato.

Si tratta del giovane padre delle scuole pie Antonio Audisio, d'anni 27 nativo di Trinità presso Cuneo reduce da poco tempo dalla Sardegna.

L'infelice lascia la vecchia genitrice che lo attendeva ansiosamente ed un fratello anch'egli sacerdote.

La fine miseranda di questo giovane Scolopio ha prodotto viva e dolorosa impressione in tutto il Finalese Ligure.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La situazione finanziaria

Oggi non pubblichiamo l'usuale nostra *Rivista Finanziaria* settimanale. Le Borse di tutto il mondo sono chiuse; la vita finanziaria è completamente immobilizzata, ed in tali condizioni non c'è luogo ad esposizioni o commenti.

Profittiamo solamente dell'occasione per una osservazione confortante; e che cioè, per il rispetto finanziario la situazione si presenta in Italia di gran lunga migliore che negli altri paesi europei, non esclusi i neutrali. Questa situazione, comparativamente buona, è dovuta alla calma con cui gli ultimi formidabili eventi sono stati accolti dalla nostra pubblica opinione; ed alla sua volta concorre a ingenerare la calma.

Noi speriamo ed auguriamo che tale disposizione di spirito delle nostre popolazioni per questo riguardo permanga, perchè essa sopratutto avrà l'effetto di salvaguardare la condizione, che abbiamo qualificata come comparativamente assai buona, che è in questo momento un nostro eccezionale vantaggio.

Il Re a Roma
La famiglia reale a S. Rossore

SAVONA, 1, ore 20.

Questa sera, alle ore 17, è passato in automobile S. M. il Re, reduce da Valdieri, diretto a San Rossore e Roma.

× × ×

PISA, 2.

Stamane alle 7 è giunta, con treno speciale, a Pisa la Famiglia Reale, che ha interrotto la villeggiatura di S. Anna di Valdieri, a causa del cattivo tempo, ed è venuta a continuarla a S. Rossore. La Regina ed i Principini, in automobile, si sono recati alla Villa: il Re, in altra automobile, accompagnato dal generale Brusati e dagli altri aiutanti di campo di servizio, è subito partito per Roma.

× × ×

Il Re è arrivato stamane a Roma, alle ore 8 circa.

La salute del Duca d'Aosta

Da Napoli, 2, ci telefonano:

L'odierno bollettino sullo stato di salute del Duca d'Aosta reca: « Ieri la temperatura ha avuto un minimo di 37,5 e un massimo di 38,7. Il polso ha variato tra 90 e 102. Immutata la tumefazione alla vescica biliare, senza fenomeni restrittivi e dolorosi. Risolta la flebite superficiale alla coscia destra. Continuano sempre soddisfacenti la nutrizione e la diuresi. — Firmati: Verde, Cantani e Bruno.

Divieto di pubblicare notizie
di movimenti militari

Il Presidente del Consiglio ha invitato i Prefetti del Regno a pregare vivamente i direttori e i corrispondenti di giornali, perchè si astengono dal pubblicare qualsiasi notizia relativa ad eventuali movimenti di truppe, navi e materiale militare, avvertendo che, se tali pubblicazioni si verificassero, gli autori sarebbero senz'altro denunciati all'autorità giudiziaria per rispondere del reato previsto dall'art. 107 del Codice penale.

Si confida che lo sperimentato riserbo dei giornali italiani in questa materia sia sufficiente garanzia dell'osservanza delle disposizioni date dal Governo.

Il Consiglio dei ministri di ieri

I giornali pubblicano come deliberato dal Consiglio dei Ministri di ieri l'altro un comunicato ufficioso col quale si forniscono in alcuni punti le direttive della politica internazionale in questo momento.

Nessun comunicato ufficioso è stato diramato in proposito.

La morte del gen. Moni

Stamane, alle ore 9, nella sua abitazione in via Piemonte, n. 1, è morto di sincope, mentre prendeva un bagno, il generale Moni, ispettore di artiglieria.

Il tenente-generale Onorato Moni era nato il 5 dicembre 1848 a Livorno. Nel 1865 era entrato nella R. Accademia militare, e nel 1868 era sottotenente nello Stato Maggiore. Promosso capitano nel 1877, maggiore nel 1884 e tenente-generale nel 1905.

Era decorato di parecchie onorificenze italiane ed estere. Aveva la medaglia mauriziana per merito militare di dieci lustri.

La sua scomparsa ha addolorato vivamente le sfere militari e quanti lo conoscevano.

Il generale Moni fino a ieri si era recato al suo ufficio al Ministero.

Com'è noto — suo figlio Alberto — che è anch'egli un valoroso — partecipò alla guerra di Libia, quale capitano dell'84.o fanteria e fu gravemente ferito a Sciara-Sciat: tanto che gli fu dovuto amputare il braccio destro.

Voce infondata d'un incidente
a un sommergibile

Abbiamo dalla Spezia, 2:

Un giornale di Genova pubblicava stamane la notizia di un incidente avvenuto ad un sommergibile della « Fiat-San Giorgio », mentre nel golfo eseguiva una immersione. Recatomi al Comando in Capo per avere particolari, mi venne affermato che tale notizia era insussistente. Anche la direzione della « Fiat-San Giorgio » smentisce tale notizia dichiarandola infondata.

Nel settore di Derna
Un combattimento a Marana

BENGASI, 1.

Il presidio di Derna durante una ricognizione il 30 luglio a sud di Marana impegnò un combattimento coi ribelli che subirono notevoli perdite.

Perdite nostre: cinque ascari feriti.

Le ultime del conflitto

Perchè la Germania
inviò la nota a Pietroburgo

BERLINO, 1.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung *pubblica:*

Il 29 luglio giunse un telegramma diretto dallo Czar all'Imperatore Guglielmo, nel quale egli esprimeva la calda preghiera che l'Imperatore in questo così grave momento lo aiutasse ad evitare la sciagura di una guerra europea e perchè, a tale scopo, facesse tutto il possibile, per trattenere l'alleato dall'andare oltre. L'Imperatore rispose lo stesso giorno con un lungo telegramma dicendo che volentieri si assumeva il compito di mediatore, in seguito all'appello alla sua amicizia ed al suo aiuto, e veniva subito iniziata una corrispondente azione diplomatica a Vienna.

Mentre questa azione diplomatica era in corso, giunse la notizia ufficiale che la Russia mobilizzava contro l'Austria-Ungheria. Subito l'Imperatore Guglielmo richiamò in proposito l'attenzione dello Czar, con un altro telegramma, rilevando che, in seguito alla mobilizzazione russa contro l'Austria-Ungheria, la sua parte di mediatore, iniziata dietro preghiera dello Czar, veniva compromessa, se non resa addirittura impossibile. Tuttavia l'azione iniziata a Vienna venne proseguita e gli analoghi passi colà fatti dall'Inghilterra si trovavano ad essere caldamente appoggiati dalle premure del Governo tedesco. Sopra queste proposte di mediazione doveva prendersi oggi, 31 luglio, a Vienna una deliberazione. Prima che ciò accadesse, giunse al Governo tedesco la notizia ufficiale che si era dato l'ordine di mobilizzazione generale all'esercito ed alla marina russi. Allora l'Imperatore diresse un ultimo telegramma allo Czar nel quale rilevava che la sua responsabilità per la sicurezza dell'Impero lo costringeva ad occuparsi di queste misure, che egli era andato con le sue misure per il mantenimento della pace del mondo fino agli estremi limiti del possibile, che egli non avrebbe la responsabilità per il rischio che il mondo ora correrebbe, che egli aveva fermamente mantenuta la sua amicizia per lo Czar e per il popolo russo, e che la pace dell'Europa non potrebbe mantenersi mentre le misure della Russia erano minacciose per la Germania e per l'Austria-Ungheria.

Mentre così il Governo tedesco, per la insistente preghiera della Russia, esercitava la mediazione, la Russia procedette alla propria mobilitazione generale, minacciando con ciò la sicurezza dell'Impero tedesco, dal quale fino ad allora non era stata presa alcuna misura militare straordinaria.

Così non è per volere della Germania, ma bensì contro la sua provata volontà, che l'ora che sopraggiunge pone innanzi la forza difensiva dell'Impero.

× × ×

BERLINO, 1.

In un'edizione speciale la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo intitolato « Gli antecedenti ».

Quest'articolo parla dapprima dello svolgimento del conflitto austro-serbo. Esso dimostra che, nel momento nel quale la Russia assunse la parte di difensore degli slavi nel loro sforzi tendenti ad attaccare la Monarchia austro-ungarica, si trattava per la Germania di un interesse vitale, cioè del mantenimento dell'integrità della Monarchia alleata, della quale la Germania ha bisogno per mantenere il suo grado di grande Potenza, minacciata come è in Oriente e ad Occidente.

Un dialogo storico
fra Viviani e De Schoen

PARIGI, 1.

Von Schoen, ambasciatore di Germania, si è recato stamane alle 11,40 al Ministero degli Esteri.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, era andato stamane all'Eliseo, dove si teneva il Consiglio dei Ministri e dove è stato avvertito che von Schoen lo attendeva al Quai d'Orsay. Egli ha avuto con lui una conversazione durata mezz'ora.

Von Schoen doveva avere oggi nel pomeriggio un altro incontro con Viviani.

Dopo queste conversazioni sembrava nei circoli politici che ogni speranza di « détente » non debba essere irrimediabilmente perduta. La situazione non resta meno grave ed è tale da suscitare le più gravi apprensioni.

× × ×

PARIGI, 1, ore 22.

Secondo indicazioni raccolte da varie parti, Viviani, nella seconda intervista avuta con de Schoen nel pomeriggio, gli avrebbe detto al principio della conversazione: Noi lo sappiamo che voi mobilizzate. Essendo De Schen rimasto in silenzio, Viviani aggiunse:

— Questa attitudine del vostro Governo, ci detta la nostra. Noi fummo obbligati a prendere precauzioni analoghe alle vostre. Le nostre disposizioni pacifiche restano inalterate. Noi vogliamo la pace; e la migliore prova che possiamo darvene è che nell'ora presente il Parlamento francese non è convocato, mentre costituzionalmente saremmo obbligati a convocarlo, se le nostre intenzioni non fossero pacifiche.

Ma, avrebbe obbiettato l'ambasciatore Schoen, incidenti di frontiera sono disgraziatamente da temere.

E Viviani avrebbe risposto:

Come potete voi supporre una cosa simile dal momento che le nostre truppe si trovano a otto chilometri dalla frontiera, e siamo perciò esposti alla violazione del nostro territorio e non vi è, io credo, nessuna altra potenza del mondo che avrebbe consentito ad agire come noi?

Viviani avrebbe constatato d'altra parte che le truppe tedesche si troverebbero al palo terminale che segna la frontiera e ne avrebbe concluso che se si verificassero incidenti, essi non potrebbero essere provocati che dalle forze militari tedesche.

De Schoen avrà un nuovo colloquio stasera con Viviani.

L'atteggiamento della Rumenia

BUCAREST, 1.

Sull'atteggiamento della Rumenia nell'imminente conflitto europeo, corrono qui le più disparate notizie. Le dichiarazioni di neutralità ripetutamente fatte dal Governo di re Carlo, all'inizio del conflitto austro-serbo, è corrispondente alla analoga dichiarazione fatta dal Governo bulgaro, generalmente non pare possa ancora essere confermata nel prossimo avvenire, in vista del dilagare del conflitto alle Potenze europee.

E' notorio che il Governo di re Carlo, triplicista convinto fino agli ultimi tempi, non è stato impenetrabile nei mesi più recenti alle influenze russe. In base a ciò esistono nel paese due correnti nettamente diverse. In alcuni circoli si sostiene la necessità di schierarsi dalla parte della Triplice per far contrappeso alle possibili ambizioni slave, ripetere cioè in sostanza lo stesso giuoco che potè buoni frutti al paese, a spese della Bulgaria, durante la guerra balcanica contro la Turchia. In altri circoli invece prevedendosi possibile appunto il caso che la lega balcanica possa rinnovarsi, sostiene la necessità per la Rumenia di prender parte con essa, e con la Russia. La Rumenia potrebbe così ottenere le sue rivendicazioni in Austria, e potrebbe ottenere dalla Russia in restituzione la Bessarabia, mentre la Bulgaria potrebbe ottenere dalla Serbia — ingrandita dalla Bosnia — la Macedonia perduta, e la Russia stessa si compenserebbe con la Galizia e la Bucovina.

Si tratta di correnti diverse e opposte e di niente altro. L'atteggiamento del Governo è completamente sconosciuto. Si ha però la sensazione che sarà difficile al Governo rumeno di mantenere fino alla fine la sua neutralità, che dipenderà direttamente da quella bulgara e dalle combinazioni che si verificheranno nei Balcani, e si pensa che in ogni caso l'atteggiamento della Rumenia sarà di capitale importanza nel settore orientale della grande guerra europea.

Le misure prese dalla Svizzera
Requisizioni e arresti

BASILEA, 2.

Tutte le vie che conducono in Svizzera sono state sbarrate militarmente e un vero blocco è stato stabilito dovunque. I soldati tedeschi hanno innalzato barricate per mezzo di veicoli di ogni specie, « camions », vagoni, ecc., hanno legato il tutto con catene solidissime intrecciando intorno fili di ferro.

In qualche punto vi sono anche doppie barricate.

Le truppe occupano il ponte su barche di Huningen. Stamane sono stati scaricati una grande quantità di picconi, corde e cinture di salvataggio per i rifornimenti dei magazzini militari. Tutto ciò dimostra che il pericolo è vicino. Una grande massa di operai viene a trovarsi senza lavoro.

Tuttavia pare che in Germania e in Austria l'entusiasmo sia indescrivibile. Naturalmente queste voci vanno raccolte con molta cautela. Si assicura che stamane alle 10 nelle vicinanze di Africur siano cominciate le ostilità. Non si sa però nulla di preciso in proposito. In ogni caso se ciò fosse vero è bene osservare che la Svizzera pur prendendo le precauzioni opportune si manterrà neutrale in suolo neutro.

Come è noto il governo svizzero ha stabilito il divieto assoluto di uscire dalla Svizzera coi veicoli. Alcuni italiani che oltre i confini si erano recati in Svizzera durante il giorno con carri e carrozze, hanno dovuto fare ritorno o abbandonare i loro veicoli alla frontiera. Fra coloro che hanno dovuto tornare indietro oltre a schiere di nostri emigranti, vi sono anche industriali e commercianti. Dal Canton Ticino giunge notizia che alcuni uffici pubblici dovranno chiudersi perchè gli impiegati sono la maggior parte richiamati sotto le armi, o sono assegnati ad altri uffici militari.

A Lugano, questa notte è stato arrestato nei pressi della stazione di Milite, sulla linea del Gottardo, un individuo che disse chiamarsi Giuseppe Ranzetti di Crema. Egli sarebbe stato trovato in possesso di rotoli di micce e di cartucce di dinamite.

L'arrestato è stato tradotto alle carceri di Lugano.

Ripercussione della situazione

GINEVRA, 2.

Le voci di guerra hanno alquanto allarmata la nostra popolazione: da due o tre giorni si fa a gara per immagazzinare viveri, tanto che oramai la Società cooperativa di consumo, affine di evitare un panico e le eventuali speculazioni, ha dovuto limitare a 5 kilogrammi il massimo acquisto che si possa fare di ogni genere. La vendita del combustibile è pure stata limitata.

I magazzini della Società cooperativa, come tutti i magazzini in generale, sono però abbondantemente forniti e non vi è da temere la carestia. Inoltre, il raccolto aggiungerà nuove provviste a quelle già esistenti, di modo che non è affatto scusabile il panico che si è manifestato in alcune città svizzere.

Al consolato di Francia regna una attività febbrile, mentre finora una calma completa è stata osservata nei consolati d'Italia, d'Inghilterra, di Germania e di Grecia. Il consolato austro-ungarico continua a trasmettere agli interessati il loro ordine di marciare e parecchi ufficiali e soldati austriaci in servizio attivo e della riserva stanno rimpatriando.

Il console di Serbia, sig. Petrovitch, ha ricevuto alcune notabilità serbe, fra le quali l'ex-ministro serbo a Pietroburgo, sig. Iovanovitch, ultimamente ministro a Vienna, il quale è partito questa mattina per Belgrado, lasciando nella nostra città la moglie ed i tre figli.

Sono pure partiti alcuni altri serbi e fra essi delle studentesse, infermiere della Croce rossa.

Dei duecento trenta alunni stranieri che seguono il corso di vacanza alla nostra Università, nonostante la profonda impressione prodotta su di loro dalle notizie di guerra, è partito per ora uno solo, un czeco.

Nella finanza regna una calma ed una solidarietà completa.

La città si prepara a celebrare domani, con più solennità che mai, la festa nazionale svizzera.

L'ambasciatore di Germania
lascia Pietroburgo

WASHINGTON, 1.

Si annuncia alla Casa Bianca che l'Ambasciatore di Germania lascia Pietroburgo.

Attorno a Belgrado
si combatte ancora

NISCH, 2.

Stanotte alle 0,30 si è ripreso il fuoco intorno a Belgrado, dalla parte del Danubio. I serbi tentarono a più riprese di aprire le linee austriache. Nello stesso tempo però gli austriaci s'impadronirono di treni che distruggevano, e riuscivano a danneggiare e a distruggere numerose altre case. Certo è che la difesa serba è degna di ogni encomio e che i difensori di Belgrado si difendono da leoni. Ma, si dubita che Belgrado possa resistere a lungo.

I serbi dicono che non cederanno di un palmo, e che, occorrendo sapranno sacrificare la vita nazionale ad una sottomissione umiliante e ingiusta.

La squadra austro-ungarica
nell'Adriatico

DURAZZO, 1, ore 18.

La squadra austro-ungarica, dopo ritirata la guardia dal Palazzo Reale e dalla Legazione è partita alle ore 17; per Pola la San Giorgio e per Cattaro le unità minori.

Un vapore inglese
catturato sul Danubio

NISCH, 2.

Un secondo vapore inglese è stato fermato e catturato dai serbi sul Danubio.

Esso era carico di armi e di munizioni, che sono state trasportate a Semendria.

L'Austria promuove ad ufficiali
gli allievi della scuola militare

VIENNA, 1.

In forza di un decreto dell'Imperatore, gli allievi del terzo anno della Scuola Militare di Golding sono stati nominati tenenti e passati in rivista.

L'Imperatore era rappresentato alla cerimonia dall'Arciduca Vittorio Salvatore, che ha rivolto ai giovani ufficiali un patriottico discorso, nel quale ha ricordato loro la gravità del momento e ha offerto loro come esempio l'Imperatore Francesco Giuseppe.

La neutralità del Belgio rispettata

BRUXELLES, 2.

Il Ministro di Francia ha informato il Ministro degli esteri che, in caso di conflitto internazionale, la Francia rispetterà la neutralità del Belgio. Se la neutralità del Belgio non fosse rispettata da un'altra Potenza, il Governo francese esaminerebbe le misure da prendere nell'interesse della sua propria difesa.

La neutralità della Danimarca

COPENAGHEN, 2.

Il Ministro degli Esteri comunica che, essendo scoppiata la guerra tra l'Austria Ungheria e la Serbia, il governo prescrive per la Danimarca di osservare durante questa guerra una assoluta neutralità in conformità dell'ordinanza reale del 20 decembre 1912.

La carestia a Nizza

VENTIMIGLIA, 1.

La Direzione delle ferrovie francesi annuncia che non s'accettano viaggiatori per destinazione oltre Lione.

A Nizza regnava stamattina un grande fermento per l'aumento dei generi di prima necessità. Le patate si vendevano a settanta centesimi il chilo. La popolazione chiede l'intervento del Municipio.

Le comunicazioni con la Francia
e la Germania interrotte

GINEVRA, 1.

L'« Agenzia Telegrafica Svizzera » dichiara che tutte le comunicazioni telefoniche con la Francia e la Germania sono interrotte, e, che da stanotte alle ore 2 è incominciata in Francia la mobilitazione generale.

I treni francesi
sospendono le partenze per Ventimiglia

NIZZA, 2.

In questo momento giunge la notizia che il Governo Francese ha ordinato la sospensione delle partenze dei treni per la linea di Ventimiglia.

I francesi in Italia...

Un avviso dell'Ambasciata di Francia informa i Francesi, che sono obbligati al servizio militare, residenti a Roma e nel Lazio, che è stata decretata la mobilizzazione generale e che essa è cominciata stanotte a mezzanotte.

Gli interessati sono invitati a presentarsi senza indugio alla Cancelleria dell'Ambasciata con i documenti militari che posseggono.

...e gl'italiani in Francia

NANCY, 2.

Il console generale d'Italia, Ciapelli, si occupa attivamente degli italiani che si trovano in questo distretto.

Il Sindaco di Nancy gli ha promesso di appoggiarlo per ricoverare gli italiani e il Console collabora personalmente col Sindaco al Municipio per disporre l'avviamento degli italiani verso il Sud della Francia, essendo impossibile trattenere a Nancy, città di frontiera, numerosi italiani anche per deficenza di alimenti.

Il Console ha telegrafato ai Prefetti dei Vosgi e dell'Alta Marna raccomandando gli italiani.

Verso la fine dello sciopero generale
al Porto di Savona

SAVONA, 1.

In seguito al vivo interessamento del nuovo Sindaco cav. ing. Flaminio Becchi, si sono riunite in Municipio le rappresentanze della Federazione portuaria Savonese e della Cooperativa sbarchi e imbarchi, assieme agli assessori cav. avv. Domenico Scotti e cav. Acquarone Arturo, ed il rappresentante degli industriali Savonesi cav. ing. Gionata Fassio, per tentare un accordo fra le due Società portuarie e trovar modo così di metter fine allo sciopero che troppi danni arreca agli interessi generali della città e della massa lavoratrice.

In seguito a quanto venne stabilito in queste adunanze in Municipio, si tenne nel pomeriggio d'oggi una plenaria assemblea al Politeama Garibaldi di tutti gli operai scioperanti, ai quali dal Presidente della Federazione portuaria Savonese, venne esposta un'ampia e fedele relazione sulle trattative incorse tra la federazione stessa e la Cooperativa sbarchi e imbarchi, trattative fatte iniziare mercè l'intervento del Sindaco e delle autorità locali, Sottoprefetto e Capitano del Porto — facendo rilevare che le trattative furono molto laboriose e che la discussione avvenuta nella sala della Giunta Municipale, si dovette protrarre fin oltre le due del mattino, riuscendosi finalmente a raggiungere il desiderato accordo.

Ne seguì una vivacissima ed animata discussione circa le modalità perchè l'accordo con la Società Sbarchi e imbarchi sia lealmente sanzionato e ratificato anche dai rappresentanti ed importatori di Torino operanti al nostro Porto, e quindi l'assemblea approvava ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale della Federazione tra i lavoratori del porto di Savona, approva pienamente il concordato stabilito fra la Commissione dei rappresentanti la Federazione stessa e quelli della Cooperativa sbarchi e imbarchi — e delibera la ripresa del lavoro per il giorno in cui la nuova Convenzione sarà debitamente firmata e saranno completamente adempiuti gli impegni convenuti col concordato suddetto ».

Il Presidente prima di sciogliere l'adunanza raccomanda a tutti quanti gli operai scioperanti di mantenersi calmi e sereni come già fecero in questi primi dieci giorni dello sciopero per continuare a godere le simpatie della cittadinanza che segue con interesse le vicende della vertenza — e se lo sciopero dovesse continuare in causa della mancata sanzione ed approvazione della nuova Convenzione da parte dei rappresentanti ed importatori di Torino, avverte che ogni socio federato avrà un sussidio giornaliero di lire due con decorrenza da lunedì prossimo 3 corrente.

Sappiamo che il nostro Sindaco si è posto in attiva corrispondenza con quello di Torino per interessarlo circa l'accordo fra i negozianti ed importatori di Torino — e se le nostre informazioni sono esatte abbiamo motivo di ritenere che le trattative sono molto a buon punto.

In conseguenza ottenendosi in tutta la giornata di domani, domenica, la ratifica della nuova Convenzione anche da parte dei negozianti torinesi, lo sciopero sarà dichiarato finito e sino da lunedì mattina sarà senz'altro ripreso il lavoro al porto.

E sarebbe tempo!

Cose dell'Elba

A proposito della nostra ultima corrispondenza da Portoferraio, nella quale si davano i particolari dell'aggressione dell'ing. Ferretti e del dott. Barbera, dobbiamo notare per l'esattezza che il direttore della Banca d'Italia, signor Casalegno, pur avendo espressa vivacemente la sua indignazione per l'indecente contegno delle guardie municipali, non pronunziò la frase attribuitagli: « Se avessi avuta una rivoltella, avrei tirato alle guardie ». Tale frase venne bensì pronunziata, ma da altra persona.

Agli effetti dell'istruttoria crediamo di correggere questo particolare, d'altronde di relativa importanza.

Un morto e cinque feriti
nello scoppio d'un opificio pirico

FONTANAROSA, 1.

Nelle prime ore di stamane a Fontanarosa, provincia di Avellino, nella casetta del fabbricante di polveri piriche e di bombe, Nicola Barrazzo, è avvenuta una esplosione spaventevole che ha scosso le case e atterrita la popolazione del piccolo paese. Appena uditosi lo scoppio terrificante è stato un accorrere di tutta la popolazione verso il punto d'onde era venuto il fragore e si è visto che dalla casetta del Barrazzo e dalla porta di essa, venivano fuori colonne di fumo. Un audace e due carabinieri, nonostante il fumo densissimo, penetrano nella casetta dove l'aria è irrespirabile. Tutto intorno è distruzione e morte; nel buio si vede il chiarore delle materie che bruciano. Diradatosi alquanto il fumo uno spettacolo veramente raccapricciante si presenta allo sguardo dei tre: un cadavere interamente carbonizzato è disteso al suolo: è quello del povero Barrazzo. In un altro canto della casa sono il corpo ancora bruciante di una donna e quelli dei quattro figliuoletti, quasi morti. La donna ed i ragazzi respirano ancora; vengono sollevati con ogni cura e trasportati nella farmacia del paese. Ma la donna è in condizioni di tale gravità da aver bisogno di cure che un paesello non permette e però è stata trasportata all'ospedale dei Pellegrini di Napoli.

Concorso per una monografia
sul Teatro greco

SIRACUSA, 1.

Dall'Accademia dei Lincei si stanno fissando le norme del concorso, istituito, come v'informai a suo tempo, dal conte Gargallo, nel maggio scorso, per una monografia sul teatro greco di Siracusa.

Sappiamo che qualche difficoltà si è presentata per le modalità riguardanti la stampa dell'opera e la ripartizione del premio in Lire 5000, argomenti che hanno già dato luogo a discussioni fra gli studiosi.

Su questi argomenti supponiamo che deciderà al più presto l'Accademia dei Lincei, essendosi il Conte Gargallo per tali modalità rimesso interamente a quella. E speriamo che nel risolvere le quistioni, l'Accademia terrà presenti i voti e i pareri degli studiosi.

Un mulino in fiamme presso Messina

MESSINA, 2.

Verso mezzogiorno, ieri, in contrada Cignazzi, in territorio Castagnea, si sviluppava un violento incendio in un mulino. Le fiamme si levarono altissime, tanto erano alimentate dalla forza del vento. Accorsi i contadini delle campagne vicine e poi i soldati, dopo due ore circa di lavoro l'incendio fu estinto. I danni sono rilevanti.

La nuova maggioranza
del Consiglio comunale di Napoli

NAPOLI, 2.

Il nuovo Consiglio comunale è convocato pel giorno 11 corrente, dopo trenta giorni precisi dalle elezioni e dopo nove mesi giusti dallo scioglimento dell'ex-Consiglio.

Nove mesi! Termine utile e sufficiente per la maturità di un parto come per quella di un... partito.

Durante la settimana abbondante che ci divide dalla convocazione del nuovo Consiglio, la maggioranza bloccarda lavora alla costituzione della futura amministrazione e del relativo programma, mentre la minoranza si riunisce e stabilisce la linea di condotta che dovrà seguire.

Ma la condotta di un partito di opposizione, salvo per alcuni punti che ne formano le speciali caratteristiche, e potrebbero dirsi i capi saldi del partito, non può essere stabilita *a priori*, prima, cioè, che il partito di maggioranza e l'amministrazione che ne è esponente non presenti il suo programma e non ne inizi la traduzione in fatto.

E però ci vorrà del tempo, poi che, data la stagione poco o punto propizia alle convocazioni consiliari, è da ritenere che quando si siano avute due o tre riunioni al massimo, per la nomina del sindaco e della Giunta, il Consiglio prenderà le vacanze.

Nè — *si vera sunt exposita* — nel primo periodo di attività amministrativa l'opposizione che si compone di personalità ben alte, di spiriti sereni ed equilibrati, troverà modo di battagliare, in quanto pare che la prima parte del programma bloccardo sia tale, che l'opposizione liberale non potrà che approvarlo.

Pare - siamo sempre nel campo delle ipotesi; ma non di ipotesi campate in aria - pare, dicono, che la prima parte del programma della futura amministrazione consisterà nella riorganizzazione e nel disciplinamento di tutti gli uffici comunali o dipendenti dal Comune. Uffici interni centrali e uffici regionali; scuole popolari, elementari e istituti pareggiati dipendenti dal Comune, guardie municipali, pompieri e fontanieri; tutto, insomma il meccanismo interno dell'amministrazione, che ha numerosi elementi degni del maggiore encomio, ma ne ha non pochi altri deplorevolissimi, che esercitano azione negativa, e che occorre, ridurre, disciplinare o, se occorrerà, sopprimere, perchè il funzionamento della macchina comunale proceda con quella regolarità e con quella celerità, che a Napoli, purtroppo! non è abituale, nè frequente.

Su questa parte del programma, la cui onestà e opportunità non si può disconoscere, l'opposizione non solo non potrà muover battaglia, ma, se avrà spirito, dovrà unirsi alla maggioranza, a meno che non voglia opporsi per sistema: la qual cosa è da escludere, conoscendo il valore e la dirittura degli uomini che rappresentano la minoranza. Verrà tempo e verranno occasioni in cui non solo l'opposizione troverà terreno adatto e dignitoso per dar battaglia; ma molto probabilmente troverà al suo fianco uomini che oggi militano in altro campo.

Ma se nella prima parte del programma — dato che sia, come si afferma, quella cennata — la minoranza non farà presumibilmente opposizione, non è a supporre che le cose scorreranno liscie come olio in pendio. Poi che il problema che la futura amministrazione, o, per dire esatto, la maggioranza, vuole affrontare, se a prima vista si presenta semplice e agevole, come tutte le cose idealmente buone: in fatto presenterà difficoltà enormi, poichè si troverà di fronte un esercito considerevole di impiegati, molti dei quali si adoperarono febbrilmente alla vittoria del blocco — che si opporrà con tutte le forze alla desiata e santa riorganizzazione di tutti gli uffici dipendenti dal Comune.

La prima parte del programma del partito popolare, dunque sarà una battaglia extra consiliare; ma potrà molto probabilmente essere una magnifica affermazione della maggioranza di fronte al paese, che attende all'opera i suoi eletti.

ULTIME DI CRONACA

L'arresto di un borsaiolo

Veramente Umberto Pozzi di Pasquale, romano, di anni 26, abitante in Via Milazzo, fornaio disoccupato, non ha rubata nessuna borsa al prossimo: non avendo la preoccupazione di infornare il pane, nelle ore notturne si è procurato il passatempo di togliere al sig. Augusto Sparoiazzi l'orologio con la relativa catena d'argento, per un valore complessivo di lire 15.

Poca roba.., che però gli ha procurato, stanotte, alle ore 2.29, la non gradita improvvisata di venire arrestato ai giardini di piazza Termini dagli agenti della prima brigata del Viminale, e internato a Regina Coeli.

REGIO LOTTO
Estrazioni del 1 Agosto 1914

Ruota					
Bari	34	89	16	45	55
Firenze	51	82	19	69	44
Milano	64	25	37	80	5
Napoli	10	81	24	48	66
Palermo	8	69	67	33	71
Roma	56	40	50	75	64
Torino	37	30	18	55	63
Venezia	29	47	41	46	14

Bollettino meteorologico
del 2 agosto 1914

Europa pressione massima 764 Italia Settentrionale e Centrale, minima 753 Manica. Italia nelle 24 ore barometro salito intorno 1 mm. al Sud e isole, abbassato altrove intorno 2 mm.; cielo vario Lombardia, Calabria, sereno nel rimanente. Stamane cielo vario regioni alpine, sereno altrove; mare Ionio alquanto agitato. Barometro livellato intorno a 763. Probabilità sul versante tirrenico Alto e Centrale: venti meridionali forti, con cielo vario a Nord, sereno al Centro. Sul Versante Adriatico: calma e cielo sereno. Sul Versante ionico: venti settentrionali moderati e pure cielo sereno. Temperatura generalmente miti. Alto Tirreno e canale Otranto mossi; mare calmo altrove.

ROMA — Barometro a mezzodì 763,3 — Termom. centigr. massima 29,1 minima 16,3 — Umidità relativa 27 assoluta — Vento a mezzodì: S W. Stato del cielo sereno.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha superato i 30 gradi nelle seguenti città: Firenze 30 — Milano 31 — Sassari 36.

× × ×

FIUGGI — Sulla loggia del *Grand Hôtel* sulle vette degli Ernici a 900 metri sul mare temperatura minima 15; massima 19,4.

× × ×

Lunedì 3 Agosto — S. STEFANO. Levata del Sole ore 5,6 — Tramonto ore 19,25 — Nasce la Luna ore 19,11 — Tramonto ore 1,40 — L. P. il 6. Ave Maria ore 19,45.

Il risparmio e le istituzioni di credito

Le osservazioni fatte — nella relazione sul Risparmio in Italia nei riguardi delle Società ordinarie e delle Cooperative di credito, a cura del direttore generale comm. Giuffrida e del dott. A. Baccoglini, negli « Annali del Credito e della Previdenza » — le osservazioni fatte sulle variazioni dei depositi a risparmio presso le Società ordinarie e le Società anonime cooperative di credito dimostrano che accanto a cause esterne occasionali di variazioni, le quali per il loro carattere comune agiscono presso a poco nello stesso senso sulle Società dell'una e dell'altra specie, esistono cause intime di variazioni le quali agiscono in un senso presso le banche ordinarie e in senso opposto presso le banche cooperative determinando variazioni divergenti. Le variazioni in senso opposto, non avvengono precisamente tra le banche ordinarie da un lato e quelle cooperative dall'altro; esse si rivelano attraverso i due gruppi distinti, perchè gli istituti il cui svolgimento si manifesta con tendenza diversa da quello degli altri, fanno tutti parte di uno dei due gruppi. Ma in realtà, ove si vogliano differenziare nettamente gli Istituti secondo che obbediscano alla tendenza nell'uno o nell'altro senso, non bisogna raggrupparli in ragione del loro carattere di banche ordinarie e banche cooperative, ma conviene aver riguardo ad altri caratteri. Il contrasto, per precisare il concetto espresso, non è tra Istituti cooperativi e Istituti ordinari, ma tra istituti piccoli e istituti grandi, e quindi, mentre da una parte stanno le grandi banche, dall'altra si raccolgono, insieme con gli istituti cooperativi, molti, anzi la più gran parte, degli istituti ordinari di credito.

E' un fatto ormai generalmente constatato, e che nelle nazioni economicamente progredite ha assunto ben maggiori proporzioni che non da noi, quello della tendenza delle grandi banche ad espandersi e ad assorbire i minori istituti. Ora questa tendenza verso la centralizzazione bancaria fa necessariamente sentire la sua influenza nella distribuzione dei depositi presso i grandi e i piccoli istituti. L'apertura della succursale della grande banca in un nuovo centro determina sovente una situazione sfavorevole nei riguardi dei minori istituti di credito locali.

Da ciò l'incremento assai maggiore dei depositi nelle grandi Banche che nelle piccole, come apparirà chiaramente dalle osservazioni seguenti.

L'aumento avvenuto nei depositi fiduciari delle varie categorie presso le Banche ordinarie è stato accertato in 53 milioni dalla fine di gennaio alla fine di dicembre 1911 e in 47 milioni nel 1912. Vediamo ora, distintamente, quale aumento si sia avuto nello stesso periodo di tempo presso le sole grandi banche. Nelle tabelle statistiche contenute in questo volume sono stati compresi nel gruppo delle grandi banche i seguenti istituti: Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Società bancaria Italiana, Società Italiana di credito provinciale. Per la omogeneità dei dati e la possibilità della loro comparazione sembra tuttavia opportuno escludere dalla presente indagine la Società Italiana di credito provinciale, la quale è sorta solo nel dicembre 1911 dalla fusione della Banca di Busto Arsizio e della Banca di Verona. Il considerare soltanto gli altri quattro istituti permette di seguire le variazioni di dati omogenei per tutto il periodo preso in esame.

Ora i depositi fiduciari degli anzidetti quattro istituti hanno progredito nel periodo compreso tra la fine di gennaio 1911 e la fine di dicembre 1912 da lire 507,168,759 a lire 613,078,881, ossia di lire 105,910,122, mentre i depositi fiduciari di tutti gli istituti ordinari di credito in complesso erano aumentati di sole lire 99,459,501; il che in realtà significa che presso gli altri istituti ordinari vi è stata diminuzione per lire 6,450,621.

L'importanza del fenomeno richiede un'indagine più particolareggiata. Nel 1911 l'aumento dei depositi fiduciari presso le quattro grandi banche non eccedette quello complessivo degli istituti ordinari di credito, anzi fu di qualche poco inferiore, poichè il primo ammontò a lire 51,368,128 il secondo a lire 53,217,646; anche le altre banche quindi realizzarono un aumento di lire 1,849,518. Nel 1912 invece mentre i depositi delle grandi banche aumentarono di lire 54,541,994, ossia più ancora di quanto erano cresciuti nel 1911, i depositi delle altre banche discesero da un totale di lire 405,395,530 a un totale di lire 397,095,391 ossia diminuirono di lire 8,300,129. Queste cifre dimostrano all'evidenza la realtà e l'importanza del fenomeno dell'espansione delle grandi banche.

Nel 1911, o meglio dalla fine di gennaio a dicembre 1911, i depositi fiduciari presso le grandi banche aumentarono di lire 51,368,128, mentre presso le altre banche aumentarono di sole lire 1,849,518 e presso le società cooperative di credito di lire 15,628,470. Quando si consideri che la massa iniziale, al 31 gennaio 1911, dei primi era di soli 507 milioni, mentre la massa iniziale degli altri era tripla, ossia di lire 1530 milioni, ciò significa che nei depositi fiduciari presso le grandi banche l'incremento proporzionale è stato quasi nove volte maggiore di quello verificatosi nei depositi delle restanti banche ordinarie e delle banche cooperative insieme.

Nel 1912 i depositi fiduciari presso le grandi banche aumentarono di lire 54.541,994; nelle altre banche diminuirono di lire 8,300,139 e presso le società cooperative di credito di lire 17,003,957. Le osservazioni precedentemente fatte sulla forte attenuazione dell'incremento dei depositi non perdono nulla del loro valore. Solo occorre aggiungere che la manifestazione di questa tendenza è profondamente diversa presso le grandi banche e presso le altre, ordinarie e cooperative. Nelle prime l'influenza di essa è del tutto eliminata dalla tendenza agente in senso opposto all'assorbimento dei depositi degli istituti minori; nei secondi l'azione dell'una si somma con l'azione dell'altra e produce invece di attenuazioni dell'incremento una vera e forte diminuzione.

La forza espansiva delle grandi banche ha neutralizzato anche l'influenza deprimente dei periodi di richieste eccezionali di rimborso. Infatti nel trimestre aprile-giugno 1912 nonostante una diminuzione di circa 2 milioni e mezzo nel mese di aprile, vi fu complessivamente un aumento di 2 milioni; solamente le consuete depressioni autunnali non scomparvero, quella del 1911 ebbe anzi una intensità notevole.

Naturalmente la mancata constatazione di una diminuzione dei depositi delle grandi banche durante il trimestre aprile-giugno 1912 non infirma il carattere generale del fenomeno osservato nè le spiegazioni di esso date; poichè, senza notare che per apprezzare esattamente il fenomeno bisogno guardare al movimento della massa totale, non può mettersi in dubbio che la conversione di un grande aumento in piccolo anzi piccolissimo, ha significato analogo alla scomparsa di un aumento normale o alla sostituzione di esso con un ribasso. Le grandi banche sono state colte dall'azione delle cause di eccezionali ritiri in un momento di incremento dei depositi particolarmente intenso; e perciò l'effetto risultante non fu una eccedenza dei ritiri sui versamenti, ma un quasi pareggiamento dei primi ai secondi. A mostrare del resto in modo non dubbio l'azione di cause speciali che contrastarono l'aumento basta porre a confronto le vicende del primo semestre 1911 con quelle del primo semestre 1912 e notare il grande divario tra l'andamento concorde dei primi tre mesi e quello notevolmente discorde degli altri tre.

Come già fu detto, dal novero delle grandi banche nella indagine ora fatta fu esclusa la Società italiana di credito provinciale perchè essa non poteva esservi compresa che a cominciare dal dicembre 1911. Giova tuttavia tener presente che anche presso di essa i depositi salirono in misura notevole durante il 1912 e cioè da meno di 32 a più di 34 milioni; di guisa che nelle prime vicende della nuova grande banca si ha una ulteriore conferma delle osservazioni fatte e la dimostrazione di una diminuzione dei depositi delle minori banche superiore a quella già segnalata.

Se dall'esame del movimento dei depositi fiduciari delle 4 grandi banche in complesso, si passa a quelle del movimento delle singole categorie di depositi, si trova che i depositi a risparmio, i quali rappresentano su per giù i tre quinti dell'intera massa dei depositi, hanno subito un aumento proporzionale a quello della massa stessa nel 1911, notevolmente inferiore nel 1912.

Il loro incremento maggiore nel 1911, minore nel 1912 fu altresì in relazione con quello che si verificò nei depositi a risparmio dalle Società ordinarie di credito in genere.

I depositi in conto corrente, che sono meno di un terzo dei depositi fiduciari delle grandi banche e i due terzi dei depositi in conto corrente delle Società ordinarie di credito in genere si comportarono alquanto diversamente.

I depositi in conto corrente aumentarono nel 1912 in misura quasi doppia che nel 1911, ciò che non avvenne per l'intera massa dei depositi fiduciari delle grandi banche come fu veduto; d'altra parte i conti correnti delle Società ordinarie di credito in genere nel 1911 diminuirono invece di aumentare.

I depositi a scadenza fissa, un decimo appena dei depositi fiduciari delle grandi banche, presentarono variazioni notevolmente disformi da quelle della massa di questi depositi poichè nel 1912 essi aumentarono di poco attraverso variazioni minime.

Le variazioni di questa categoria di depositi furono conformi a quelle della massa dei depositi a scadenza fissa delle Società ordinarie di credito in genere, di cui esse costituiscono oltre il terzo.

Per visitare le Esposizioni di Venezia e di Genova

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, per facilitare nel miglior modo l'affluenza dei visitatori alle esposizioni di Genova e di Venezia, ha accordate le seguenti straordinarie facilitazioni di viaggio da effettuarsi nei mesi di agosto e settembre.

A datare dal 1.o agosto, tutte le stazioni della Rete emetteranno speciali biglietti a tre tagliandi, il 1.o dei quali, serve al viaggiatore per recarsi dalla propria residenza alla sede di una delle due esposizioni (Genova oppure Venezia); il 2.o per andare da una esposizione all'altra, oppure ad una qualsiasi località a scelta del viaggiatore; il 3.o infine, per ritornare alla stazione di partenza. Il ribasso applicato per tali viaggi varia dal 45 al 60 per cento secondo le distanze e viene computato sulla tariffa media.

Questi biglietti speciali hanno la validità di un mese dalla data di emissione e portano unita una tessera del costo di lire cinque, la quale dà diritto senza ulteriore spesa e formalità a quattro ingressi per ciascuna delle due esposizioni.

La Direzione generale delle Ferrovie ha inoltre disposto perchè, contemporaneamente alla nuova importante facilitazione, continuino anche ad aver vigore le facilitazioni ordinarie riguardanti i semplici biglietti d'andata e ritorno a prezzo ridotto per Genova e per Venezia.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV

Presidente: senatore Perla

Decisioni del 31 Luglio 1914:

Sui ricorsi di:

Lucibello cav. Nicola, avv. Luigi Casella, *Comune d'Ischia* e *Mascalchiangresto*, per lo annullamento del decreto del Prefetto di Napoli relativo ad atti esecutivi.
Dichiarato perente il ricorso
Estensore *Fucini.*

Pieroni Ottorino avv. G. Selvaggi contro *Ministero della Marina*. Avv. Erariale, circa l'anzianità del ricorrente nel ruolo dei macchinisti.
Dichiarato perente il ricorso
Estensore *Di Donato.*

Imperatore prof. Biagio. Avv. A. Casertano, contro *Amendola Gabriella*, per l'annullamento del decreto del Ministero della Pubblica Istruzione che nominò maestra nel Comune di Mugnano l'Amendola.
Dichiarato perente il ricorso
Estensore *Di Donato.*

Mazzaglia Angelo, Avv. V. Afaro, contro *Comune di Catania* avv. F. Gusmano, per lo annullamento della decisione della G. P. A. circa la punizione disciplinare inflitta al ricorrente quale ricevitore daziario.
Dichiarato perento il ricorso
Estensore *Vanni.*

Indecola avv. Giovanni. Avv. G. Persico contro *Ministero dell'Interno*, per la sospensione dell'esecuzione del Decreto Reale con cui venne sciolto il Consiglio Comunale di Aquino.
Respinta la domanda di sospensione
Estensore *Berone.*

SEZIONE V

Presidente: senatore Sandrelli

Decisioni del 31 Luglio 1914

Sui ricorsi di

Caruna di Francesco. Avv. Giuseppe Leti, contro *Comune di Cremona*. Avv. E. Guidetti, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Cremona relativa all'eccedenza della sovraimposta oltre il limite legale applicata al bilancio del 1914.
Accolto il ricorso in parte
Estensore *Bonino.*

Capita Giovanni. Avv. F. Antonelli, contro *Comune di Siniscola*, Avv. Pietro Cavassola, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Sassari relativa al licenziamento del ricorrente dall'ufficio di Segretario Comunale.
Accoglie il ricorso
Estensore *Aicardi.*

Vescovo di Civita Castellana. Avv. Carlo Santucci, contro *Ospedale Andosilla di Civita Castellana* ed il *Comune e Congregazione di Carità di Civita Castellana*, Avv. Raffaello Ricci, per l'annullamento del R. Decreto che approvò un nuovo statuto per l'ospedale Andosilla.
Accolto il ricorso
Estensore *Merlini.*

Comune di Cremona. Avv. Eugenio Guidetti, contro *La G. P. A. di Cremona*, per l'annullamento della decisione relativa a modificazioni apportate nel bilancio comunale pel 1914.
Dichiarata la propria incompetenza
Estensore *Bonino.*

Pietravia Giuseppe. Avv. Francesco Arcà, contro *Provincia di Catanzaro*. Avv. B. Lomonaco, per revocazione della decisione della V. Sezione in merito alla destituzione del ricorrente dall'ufficio di ragioniere capo della provincia.
Rigettato il ricorso
Estensore *D'Agostino.*

Renna Vincenzo ed altri. Avv. Aristide Paolella, contro *Ministero Interno e Comune di Gallipoli*. Avv. A. Codacci Pisanelli e *Comune di S. Nicola*. Avv. V. Scialola e *Fuso Pasquale* ed altri. Avv. Raffaello Ricci, per l'annullamento del R. Decreto relativo alla delimitazione territoriale ed alla sistemazione patrimoniale dei detti due comuni.
Dichiarato inammessibile il ricorso
Estensore *Cristofanetti.*

Zuccalà Domenico. Avv. G. Piazza, contro *Scordo Angelo*. Avv. G. De Nava, per l'annullamento del decreto del Ministero dei LL. PP. circa la demolizione di un muro costruito lungo il torrente Pisciale.
Dichiarato inammessibile il ricorso
Estensore *Cristofanetti.*

Comuni di Padula e di Pisciotta, contro *Ospedali di Roma*, per esonero dal pagamento di spedalità.
Dichiarati irricevibili i ricorsi
Estensore *Bonino.*

Concorso fra i bachicoltori della Provincia di Lucca

I premiati

LUCCA, agosto.

Con lodevole iniziativa, la nostra benemerita « Cattedra Ambulante d'Agricoltura » bandì — per la passata campagna bacologica — un concorso fra gli allevatori di bachi.

Al concorso s'iscrissero 352 bachicoltori, che furono visitati tutti durante l'allevamento.

I premi assegnati, ammontano a L. 1565, più L. 60 per la coltivazione del gelso; essi erano così distribuiti:

22 primi premi da L. 15 e diploma L. 330
49 secondi premi da L. 10 e diploma L. 490
127 terzi premi da L. 5 e diploma L. 635
Per gli allevamenti-modello premi L. 110.

A titolo di onore riportiamo il nome di coloro che sono stati premiati: *Premio di 1.o grado con L. 15 e diploma*: Marchetti Giuliano di Marginone, Bacci Sesto di Spianate, Arcangeli Ferdinando colono del sig. Tori Gaspero di Borgo a Buggiano, Frediani Zelinda colona del sig. Benedetti Ernesto di Borgo a Buggiano, Romoli Agostino colono del suddetto, Angelo Petroni di Segromigno, Martinelli Refugio, colono dei sigg. fratelli Fortuna, di Segromigno, Marchi Pasquale fu Giovanni di Capannori, Fattoria Concato di Badia Pozzeveri, Fattoria marchese Poschi-Meuron di Badia di Castelvecchio, Antoni Gabbriello di Ghivizzano, Bonaccorsi Palmira colona del signor Ernesto Benedetti di Traversagna, Galli Olinto, colono del suddetto, Panattoni Quintilio, colono del sig. Bianucci Dante di San Salvatore, Lucchesi Emilio, colono del dott. Silvio Bianucci, Berti Pasquale, colono del sig. Giuliano Bianucci di S. Salvatore, Carrara Carlo, colono del sig. Amerighi Piero di Montecarlo, Ciardelli Raffaello, colono del suddetto, Del Sarto Enrico, colono del sig. G. O. Marchi di San Piero di Montecarlo, Mencarini Giulio, colono del signor maestro Umberto Simoni di Veneri e Molendi Emma di Alberghi (Pescia).

E' stato rilasciato il *diploma*, oltre l'indennità ai seguenti agricoltori, presso i quali furono istituiti gli allevamenti modello diretti dalla cattedra:

Carrara Olinto di Montecarlo, Frediani Sabatino di Borgo a Buggiano, Fontana Leopoldo di Abbiano, perito Antoni Silvio di Ghivizzano, Bartolomei Adolfo di Castelvecchio di Compito.

Premio di II grado con L. 10:

Del Comune di Lucca: Nieri Sante, Martinelli Ottavio, Vannini Angelo, Venturi Massimina, Giorgio Guglielmo.

Del Comune di Capannori: Florindo Zuccoli, Guidiani Federico, Indragoli Alfredo, Rovai Telene, Guidi Carmela, Albina Bianucci, Gaetano Simonetti, Bonaccorsi Marianna, Valentini Luigi, Marcucci Giovanni, Dell'Orso Paolino, Della Maggiora Gustavo.

Seghetti Luigi di Altopascio, Giusti Angelo e Paolucci Niccolao di Borgo a Mozzano.

Del Comune di Borgo Buggiano: Trinciarelli Narciso, Disperati Felice, Guiducci Angelo e Vezzani Leopoldo.

Del Comune di Massa e Cozzile: Bonelli Giovanni e Nerli Leopoldo.

Cecchi Giulio di Monsummano.

Del Comune di Montecarlo: Petrucci Francesco, Salvioni Oreste, Carmignani Francesco, Chierichoni Francesco, Pippi Antonio, Bellandi Angiolo, Bianucci Demetrio, Tarabori Giovanni, Bianucci Gabbriello, Rosellini Elvira, Del Bontà Angelo.

Del Comune di Pescaglia: Casciani Goffredo, Ricci Giuseppe.

Del Comune di Pescia: Mario Biagini, Michelotti Giuseppe, Carrara Leopoldo, Simoni Giuseppe di Veneri, Rosellini Domizio.

Picchi Giovanni di Porcari.

Teglia Eugenio e Scardigli Attilio di Ponte Buggianese, Pasquinelli Luigi di Uzzano e Bernardini Carlo di Coreglia.

Premio di III grado con L. 5.

Del Comune di Lucca: Frugoli Abdon, Marchesini Pasquale, Tognotti Erminia, Tognotti Elvira, Nerli Carlo, Granucci Ottavia, Pasquini Assunta, Bisordi Ersilia.

Del Comune di Capannori: Cardella Giuseppe, Pasquini Domenico, Dal Porto Alfredo, Isola Biagi, Lupori Barbera, Micheli Michele, Ghilarducci Olivo, Panelli Salvatore, Giorni Emilia, Pasquinelli Tommaso, Pieraccini Pietro, Caterina Massoni, Massoni Rosola, Filomena Jacopetti, Angelina Oreste, Pagni Edoardo, Campigli Savino, Ghionga Riccardo, Francesco Valente, Paoli Giovanni, Marcheschi Giovanni e Pera Elisabetta.

Del Comune di Altopascio: Bulleri Pietro, Nelli Luigi, Marchetti Leone, Pollastrini Tommaso.

Del Comune di Bagni di Lucca: Puliti Mario e Finucci Antonio.

Del Comune di Barga: Marchetti Pietro, Gioconda Ferrari, Paolina Castelvecchi.

Del Comune di Borgo Mozzano: Sartini Achille, Sartini Carlo, Brunini Nicolao, Fontana Arcangelo, Dini Fortunato, Bertini Emilio, Machetti Francesco, Maggenti Alaide, Baroni Nicolaro, Bertolacci Casimiro.

Del Comune di Borgo Buggiano: Pieri Fortunato, Pieri Pietro Pasqualini Salvatore, Vezzani Lorenzo, Focosi Lorenzo, Focosi Giuseppe, Lupori Pietro, Spadoni Cesare, Martino Lusardi, Spadoni Orazio, Bellandi Giuseppe, Fantozzi Angelo, Trinciarelli Carolina, Focosi Giuseppe, Paganelli Carlo.

Del Comune di Coreglia: Pellegrini Artemisio e Rosa Puccini.

Del Comune di Massa Cozzile: Zannini Agostino, Mazzei Domenico, Schibir Angiolina, Nannini Emilio.

Del Comune di Montecarlo: Bachechi Lorenzo, Bianucci Eugenio, Carrara Michele, Carrara Emilio, Grossi Michele, Sernesi Argia, Lari Rinaldo, Bachechi Franco, Pagni Natale, Grossi Torello, Luporini Giuseppe, Ventaroli Luigi, Canali Lorenzo, Pucci Lorenzo, Betti Martino, Carmifinani Ernesto, Bassetti Giovanni, Giovanni Sighieri, Rosellini Pietro, Pippi Violante, Pellegrini Giocondo.

Del Comune di Pescaglia: Lucarotti Arturo, Massei Vittorio, Tintori Agostino, Santini Elena, Ferroni Felice, Bertolli Olinto.

Del Comune di Pescia: Fabbri Eugenio, Michelotti Ottavio, Michelotti Eugenio, Anzillotti Isola, Pellegrini Emilio, Giometti Giovanni, Tarabori Leopoldo, Simoni Zenobi, Narciso Bernacchi e Pilade Celli di Veneri.

Del Comune di Pietrasanta: Poli Maria, Assunta Millere, Santini Ogni, Giulia Vili, Maria Dazzini.

Fratelli Giovannini, Marchi Giuseppe e Puccinelli Daniele di Porcari.

Del Comune di Ponte Buggianese: Bartolini Dionisio, Baldi Luigi, Cardelli Celestino, Cardelli Sabatino, Grazzini Cesare, Giardini Giuseppe, Giardini Angelo, Pasquinelli Agostino, Pasquinelli Domenico.

Del Comune di Seravezza, Goline Marghera, Soraggi Virginia, Ricci Annunziata.

Giuntoli Dario di Uzzano

Cronache di Sardegna

Da Cagliari

CAGLIARI, 1.

DOPO LE ELEZIONI

A differenza della città nostra che mostrò un così poco interesse alla lotta amministrativa dei giorni scorsi, in tutti i Comuni fu fatto largo uso del nuovo suffragio, tanto da raggiungere una media di votanti dell'85 per cento. Le lotte, pure accese e aspre, non degenerarono mai in violenze ed i risultati segnarono la rinnovazione di quasi la generalità delle Amministrazioni civiche con elementi giovani, in modo che più che una affermazione di principii, di idee o di programmi, fu un superbo trionfo della gioventù isolana, che vuole cimentarsi nelle lotte per la conquista di migliori e più belle sorti della patria.

Anche nel Consiglio provinciale oltre la metà s'è rinnovata, e questa metà è composta quasi tutta di giovani che, certamente, se la designazione onorevole dei propri compaesani devesi ai meriti ed alle virtù di ingegno e d'opera dei candidati, il maggior ente amministrativo nostro se ne avvantaggerà in un momento in cui l'isola più che alla ricerca di problemi da risolvere, deve, senza indugio, risolvere quelli che da più anni furono posti e per tanto lungo tempo trascurati.

Le nuove masse elettorali elevando questo inno alla gioventù hanno voluto, forse, fare intendere che nella vita pubblica, in tutto il suo svolgersi svariato, molte cose debbono ringiovanirsi, rinnovandosi, imprimendo ai fatti ed agli avvenimenti la nobile ed augurale audacia propria della gioventù valorosa e sapiente.

Era fatale, che dopo una *nuova* legge per la Sardegna, sorgessero *nuove* amministrazioni, che non fossero una resurrezione od una ricostruzione, delle vecchie, e venire anche... un nuovo prefetto a governare la provincia.

Auguriamoci quindi che queste tre cospicue novità convergano ad un solo fine: rinnovare profondamente la vita economica e sociale della nostra provincia.

TENTATO SUICIDIO

Nella regione *Montixeddu*, poco discosta da Cagliari, dove vive una piccola colonia di povera gente, da guardie in perlustrazione fu trovata, a piedi di una scarpata della via che fiancheggia la regione, una ragazza svenuta, certa Francesca Vincis, domestica. Appena riavutasi confessò d'aver tentato di uccidersi per i maltrattamenti di cui era fatta segno continuamente, dai suoi. La poveretta è mezzo scema, e quando fu raccolta dagli accorsi, avea indosso sette camicie!

L'altezza della scarpata essendo di pochi metri, l'infelice non ebbe molto danno nella caduta, e se la caverà con una diecina di giorni di cura.

COME E' COMPOSTO
IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Ecco i componenti il nuovo Consiglio Provinciale che dovrebbe radunarsi per la prima volta lunedì venturo, ma che invece si convocherà per il giorno 10 corrente.

Angioni avv. Guido (nuovo) — Arangino avv. Vincenzo (n.) — Bacaredda comm. Ottone — Ballero avv. Francesco — Bottelli Alcibiade (n.) — Cabras avv. Luigi (n.) — Cavallera dott. Giuseppe (n.) — Cao Pinna comm. Antonio — Cao avv. Gerolamo (n.) — Cao avv. Umberto — Carboni Boi comm. Enrico — Carta avv. Giuseppe — Congiu avv. Luigi — Cocco Ortu comm. Francesco — Cugusi comm. Michele — Corsi Angelo (n.) — Corrias avv. Angelo — Delitala avv. Palmerio (n.) — Dessì avv. Gavino — Delitala avv. Antonio (n.) — Figus avv. Alberto (n.) — Loi avv. Umberto — Lai Murgia dottor Bonaventura (n.) — Lai cav. Antonio (n.) — Lai dott. Efisio — Lorica avv. Paolo (n.) — Manconi avv. Emilio — Lecis notaio Enrico (n.) — Marcello ing. Giovanni — Marongiu comm. Enrico — Mulas avv. Eugenio — Nonnoi avv. Enrico (n.) — Orrù avv. Raimondo (n.) — Oppo Palmas cav. Giovanni (n.) — Pomata Antioco (n.) — Perais comm. Benvenuto — Pintus Ruggero (n.) — Piroddi avv. Enrico (n.) — Porcella avv. Felice — Scano ing. Dionigio — Setzu dottor Giuseppe — Siotto avv. Giuseppe — Salazar dott. Luigi (n.) — Sulis avv. Enrico — Sulis notaio dott. Giuseppe — Stocchino dottor Virgilio (n.) — Uras dott. Gavino (n.) — Usai avv. Francesco (n.) — Varsi cav. Priamo (n.) — Zonchello avv. Antonio (n.)

In Provincia romana

Bagnorea

IL NUOVO CONSIGLIO

Il 31 luglio si è adunato per la prima volta il nuovo Consiglio Comunale proveniente dalle elezioni che ebbero luogo il 12 u. s.

Proceduto alla verificazione delle prove di alfabetismo dei neo-eletti il Consiglio ha poscia provveduto alla nomina del Sindaco nella persona del cav. avv. Colasanti Luigi e della Giunta nelle persone dei sigg. Cecchi ing. cav. Giovanni, Marini Andrea, Gentili Augusto e Pettiressi Giovanni membri effettivi; Pompei Bonaventura e Lorenzo marchese Gualtiero membri supplenti. Tali nomine sono riuscite bene accette alla maggioranza della popolazione.

Ferentino

S. E. L'ON. CHIESA

Proveniente da Fiuggi è qui giunto in automobile S. E. l'on. Celesia, sottosegretario agli Interni accompagnato dall'on. Sipari, dal cav. Chinazzi e dal cav. Croce suo segretario particolare. Alla trattoria del buon « Panzilla » si fermarono a cena. Non appena si sparse in paese la notizia, corsero subito ad ossequiare gli illustri ospiti il nostro sindaco avv. Carlo Felice Scala ed il maresciallo dei RR. CC. signor Carlini i quali s'intrattennero con loro a conversare a lungo.

Prima che gli esimii personaggi partissero alla volta di Roma dal nostro Sindaco fu offerto dello champagne.

La popolazione che numerosa era accorsa in piazza salutò con deferenza il rappresentante del Governo che apprezzò moltissimo la visita del nostro primo cittadino pel quale ebbe vive parole di ringraziamento.

Il "Soter" disincagliato

LIVORNO, 1.

Il piroscafo britannico « Soter » che — come v'informai — si era incagliato nelle secche della Meloria — è stato iersera disincagliato.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CESSIONI QUINTO. Rinnovazioni cessioni, anticipi, liquidazioni anticipate massima celerità, ottime condizioni ad impiegati, operai, salariati, governativi, comunali e provinciali, ufficiali del R. Esercito e della R. Marina nonchè Istituti pubblici e Banche emissione, Cassa «La Pia» Corso Umberto 400 Roma, telef. 3-58. R-42-24436-d

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI tettoia usata armaggio ferro coprire 400 quadrati. Dirigere offerte Pasquale Balsamo Immacolatella Vecchia, Napoli. 3099-R

CESSIONI quinto: governativi, comunali, ecc., liquidazione immediata, condizioni eccezionalissime, Banco Italiano, Capo Case 56, Telefono 10.948. R-16-65058

FONTANE LUMINOSE. Specialisti indirizzano proposte, prospetti a Casella postale 53, Treviso. 3094-R

FOTOGRAFI. Ingrandimenti fotografici in Nero, Seppia e Colori, alle migliori condizioni. Lavoro accurato, sollecita consegna Ricevesi splendido campione 32×40 inviando vaglia L. 3.50. Studio Gibelli, San Basilio 32, Roma. R-25-9643

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MARESCA. Vicinissimo Pracchia. Pensione Maresca incantevole posizione. Pensione Lire 5. 3105-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTATE motociclette, biciclette, macchine cucire, a metà prezzo. R-10-64981

AUTOMOBILE Gnome 16/20 elegante doppio pheaton ottime condizioni marcia, magneto Bosch blindato, carburatore Zenith, accessori, pneumatici nuovi L. 3100. Piazza Unità, 24. R-22-65026

SALOTTO mogano cedesi partenza terzo valore, Piazza Consolazione 33, scala seconda, quattordici. R-12-65049

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI terreno con orto vaccheria vasti casali. Merulana 17. R-10-36047

MONTE Mario, terreni fabbricabili, coltivabili, casette, occasione, villeggiatura splendida posizione, adatta anche comunità religiose, collegi. Scrivere: Esibitore libretto riconoscimento 100.807 - Roma. R-20-65030

MONTECATINI vendesi villino mobiliato, prezzo 18.000. Scrivere: Moretti via Muratte 53 Roma. R-12-64622

POSSIDENTI ovunque vi trovate, inviate immediatamente vostro indirizzo alla Direzione Giornale «Il Proprietario», via Muratte 53, Roma, riceverete subito gratis importantissime notizie riguardanti vostri interessi. R-25-63973

VENDESI Villa signorile, grande parco mq. 23.000. Via Monti Parioli 12. Splendido panorama. Prezzo vera occasione, comodità pagamento. Trattative: Moretti, via Muratte 53, Roma. R-24-64697

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI trecento appartamenti grandi, piccoli, ovunque, «Coscia» Convertite 8. R-10-65087

APPARTAMENTI moderni splendida esposizione quattro camere, esterni, L. 90-120. Via Fabio Massimo 108. Scipioni 181. Giulio Cesare 71. R-19-25785-R

GRANDIOSI pianoterra, 4 porte, angolo mezzogiorno altissimi. Ostilia 11 (Colosseo). R-10-61896

LOCALE terreno uso ufficio, cinque ambienti, affittasi. Corso Italia 11. 10-1956

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI camera elegantemente mobigliata, bagno, pressi Via Nazionale, indicare prezzo; scrivere subito «Bertolini, Hôtel Torino». R-15-36053

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

ESAMI di lingue estere. Preparazioni rapidissime. Istituto linguistico. Grimaud, Tre Cannelle.

POLITECNICO Glons (Liegi) Lauree Ingegneria Elettromeccanica, Industriale. Scrivere: dottor Guido Anichini, Firenze. 3032-R

PREPARAZIONE esami riparazione scuole elementari, tecniche, classiche. Assistenza postscolastica. Ore 15-19. Muratte 70, piano primo. Telefono 1552. R-1865064

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate Tecniche, Ginnasio, Liceo. Cola Rienzo, 212, E-5. R 13-64968

PROFESSORE Matematica Computisteria Scuole Secondarie prepara esami tre lezioni settimanali. Giovane solo venticinque mensili; Due trentasei. Vicolo Puttarello (Fontana Trevi) 25, piano quarto. R-23-65090

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ENOLOGO AGRONOMO diplomato premiato estesissima pratica corrente progresso accetterebbe subito scopo miglioramento direzione azienda agricola viticola, stabilimento enologico. Dispone attestati autorevolissime referenze. Scrivere: Plinio, posta, Parma. 25-9678-R

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AMOUREUX. Non lo meriteresti, eppure adoroti desiderandoti pazzamente. Mi rammenti qualche volta? Sonoti ormai noioso!? andrò via. Fatti corteggiare. Divertiti! 36029

AONA. Desolatissimo, ricordo iersera!.. mia anima traboccava angoscia. Perdonami!.. Entrambi soffrivamo... nostro immenso amore ci tormentava furiosamente!.. Non oso dirti: sii tranquilla!.. Dicoti solo: non fare pazzie; pensami. Io non ne farò, pensandoti. Attendimi domani lunedì ovvero martedì, 17; non preoccuparti, amore... comprendi b... Non vivo più!.. con appassionata disperazione... 12.50-36017

BERLINO. Sono solo col tuo ricordo incancellabile, ansioso notizie. Mio pensiero rivolgesi sempre a te, mio idolo adorato, che sola sai render cara la mia triste vita. Sempre tutto tuo. 30-36109

DESIO inestinguibile. Non penso altro che te. Attendoti ansiosamente. Quante ore di felicità perdute. Fammi sapere presto notizie. Speranze riabbracciarti iurioti ardentissimi infiniti. 25-36018

LAPRIS. Mia tristezza aumenta ognor più... tutto annoiami nella vita... perchè?.. affettuosissimi saluti. Luigi. 36022

MEMMINA: amoti intensamente: ardentemente desideroti; sempre pensoti invocando sguardo tuoi occhioni profondi. Bacia rosa bella conservandola amorevolmente come gioiello. Cura tua salute: io ottimamente. Vivi ritirata. Abbraccioti b.....; tuo Carlo. 36027

... **SEMBRANO** secoli. Portasti anima, tutto. Resta invocazione sogno, irrequietezza. Tanti. Paolo A. 13-36022bis

TRANI 7. L. Non vedendoti, scriverò A..... indirizzo solito. Pregandoti ritirare, addolorati. 12-36020

2 OTTOBRE. Ricevuta tua, distrutta subitissimo. Scrivi fidentissima. Mi ricordi? B. 11-65096

59188. Ricevuta tua con ritardo letto Tribuna? aggiungi indirizzo numero medaglia, avvisami due giorni prima tua venuta, scrivi quale giornale vendesi costà. Coraggio; bramo ardentemente vederti, pensami, mille baci. 29-65033

999. Oggi levatomi letto. Convalescente. Ricevuta tua doppia. Giugno e Luglio! E mie S. pervenutati? Scrivi. 10-...

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Diretto	0.25
Accelerato	5.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Direttis.	10.—
Accel.	12.—
Direttis.	13.40
Diretto	15.25
Accel.	16.25
Direttis.	18.—
* Accel.	19.30
Direttis.	19.50
Accelerato	22.35

Linea Pisa

* Accelerato	6.10
* Diretto	8.—
Accelerato	9.30
Direttiss.	10.25
Accelerato	12.25
Lusso (1)	—.—
* Accelerato	14.30
Direttis	18.10
* Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Direttis.	21.30
Diretto	24.—

Linea Sulmona

Locale	5.35
Accelerato	7.55
»	8.40
Accelerato	13.—
Accelerato	18.15
Diretto	19.45
* Omnibus	21.40

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	4.10
Accelerato	8.38
»	8.51
Accelerato	13.48
Accelerato	17.12
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Accelerato	6.—
* Diretto	8.25
* Diretto	12.07
Accelerato	15.30
* Omnibus	15.43
* Accelerato	18.35
Diretto	23.—

Linea Nettuno

* Festivo	5.55
Misto	6.45
Festivo	7.50
Omnibus	9.45
Diretto	12.45
Diretto	15.50
Diretto	18.40

Linea Terracina

Misto	6.45
* Omnibus	9.15
Omnibus	12.45
Accelerato	17.45
* Omnibus	19.40
* Omnibus	21.25

Linea Firenze

Direttis.	9.—
Accelerato	9.10
Diretto	14.—
Direttis.	15.5
* Accel.	18.35
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano

Omnibus	6.25
Omnibus	8.50
Omnibus	10.30
Omnibus	12.15
Festivo	14.10
Omnibus	15.30
Omnibus	19.25
Feriale	20.25
Festivo	21.4

Linea Frascati

Omnibus	6.20
Festivo	8.10
Misto	9.35
Omnibus	12.10
Omnibus	15.—
Feriale	17.10
Omnibus	18.15
Feriale	20.15
Festivo	21.30

Linea Trastevere Viterbo

Omnibus	6.20
Omnibus	9.44
Omnibus	15.20
Omnibus	19.45

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.30 — 6.50 — 8.50 f — 14 — 19.10.

Partenza da Trastevere: 6.53 — 7.22 — 9.16 f — 14.7 f — 14.23 — 19.31.

Arrivi: 7 — 12.13 — 17.40 — 19.55 — 20.45 — 21.5 f — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli

6,35 7,34 9,25 10,— 11,55 13,45 14.25 15.35 17,28 17.45 20.35 22,15 22,50 23,35

Linea Pisa

7.— * 7,10 7,40 8,20 9,15 12 15 15.40 * 16.15 19,15 21,25 23.50

Linea Sulmona

7.30 8.20 9.50 3.— 15.20 20.15 24.—

Linea Fiumicino-Roma

6.30 12.51 15,14 21,7

Linea Ancona

0,10 7.5 10.10 14.20 19.50 23.20

Linea Nettuno

8.15 10.40 14.16 19.20 * 22,5 23.— * 23.45

Linea Terracina

* 6.15 9.25 15.10 * 19.30 21.10 * 23.—

Linea Firenze

6.40 8.5 9.30 13.10 16.50 18.50 22.55 0.10

Linea Albano

7.45 8.45 10.40 14.45 18.50 19.40 21.30 * 23.35

Linea Frascati

5.58 7.— 9.45 14.55 18.45 20.50 * 21.40 22.30

Linea Viterbo-Trastevere

8.42 13.40 19.21 22.30

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario o di percorso. Vedere l'orario ufficiale della ferrovia.

ROMA-TIVOLI

Partenze da Roma: 5.35 — 6.26 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 13.15 — 16.17 — 19.

Arrivi a Roma: 7.15 — 9.8 — 10.1 — 14.10 — 12.49 — 16.17 — 18.33 — 21.5 — 22.10 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quello delle 20.50 e 21.50 limitato fino a Marino.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.35 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.55 — 17.25 — 20.40.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenze da Ostia (Mare) ore 17 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18,30 — 19,30.

"Noi mamme..."
di PAUL MARGUERITTE

Il caro uomo m'ha guardata con bontà, e con tono commosso, come volesse farsi perdonare la sua audacia:

— Amica mia, ha detto, ecco gran tempo che noi ci conosciamo: io credo che i nostri caratteri non ci serbino sorprese, e noi ci stimiamo scambievolmente.

Ho chinato il capo; ha tossito, è arrossito, ha ripreso:

— Da mia parte, questo sentimento s'unisce con la venerazione, e, permetta che glielo dica, con una affezione che... che... insomma non giudichi la parola troppo ridicola per un uomo della mia età, sì... con un profondo e vero amore. Oh senza dubbio.. non pretendo... Che lei provi per me una vera, una grande amicizia, io non oso sperare di più. Ma, dica, non sarebbe abbastanza per giustificare il passo che oggi arrischio?

Io avevo capito, la mia mano espresse un rifiuto:

— La prego...

— Mi lasci finire: non crede che potremmo, da buoni e leali congiunti, unir le nostre vite e assicurar così alla nostra esperienza rinsavita una certezza di felicità? Sì, di felicità! Lei resterebbe libera, interamente libera di sè, de' suoi gusti, delle sue abitudini. Ciò che domando, ciò che imploro, cara amica, è solo il diritto di circondaria della mia devozione, delle mie cure, del mio a...

— Amico mio!

E non potetti rispondere; ero troppo commossa; non potevo disconoscere la delicatezza di quest'innamorato fedele che aveva aspettato che fossi quasi povera per offrirmi di dividere la sua agiatezza.

— Oh, non mi dica — riprese caldamente — che il nome di Francesco Riquenne non conta accanto all'illustre nome che lei porta così fieramente. So il poco che sono, il poco che rappresento. Dica solo che sono un galantuomo, che l'amo da molto, che non ho mai osato proporle questa unione perchè ella aveva il diritto di disdegnarla... Non pensi che alla mia buona volontà, che alla fede che le ho dedicato, e specialmente che può, con una parola, fare di me il più felice degli uomini.

L'ho guardato, avrei voluto potergli dire questa parola. Un istante, uno solo, ho avuto la visione di una vita confortata da una presenza amica; noi abbiamo somiglianza di gusti, faremmo bei viaggi e al ritorno sarebbe dolce tuffarsi in questo paesaggio che io amo e che, per la mia lunga permanenza è come divenuta un'imagine di me stessa. Un matrimonio che non metterebbe in comune nulla di casuale, che non fonderebbe che le nostre intelligenze e i nostri cuori. Ma lo presento, malgrado le affermazioni del mio vecchio amico, egli non sarebbe interamente felice. Egli mi ama come fossi ancora donna, ancora giovane e desiderabile. E io non apparterrò mai ad altro uomo fuori di colui che m'ha dato Raimondo e Nicoletta. E poi, io non sono sicura di essere per Riquenne la compagna sognata. Chi sa attraverso quali illusioni mi vede! Alla nostra età, le pieghe son prese, i bisogni di libertà, d'azione, di pensiero minutamente fissati; ho le mie manie, non voglio che ne soffra. E questo è grave. Nella mia vita piena de' miei figli e nepoti, non c'è stato posto per un affetto così esclusivo com'è quello che si nutre per il marito. La mia età si drizza, il mio declinare prossimo e fatale. E Riquenne è ricco, e non voglio che si dica... No, la ragione e il sentimento sono concordi nel respingere quest'offerta, che intanto mi turba... Come fargli comprendere senza offenderlo?...

— Amico mio, se lei sapesse quanto sono sensibile a ciò che m'ha detto... Ma, rifletta...

M'ha fermata.

— Di grazia, non pronunzi ancora codesto «no» che prevedevo, che sospende da mesi la mia confessione. M'accordi ventiquattr'ore, meno ancora se vuole, un'ora sola di riflessione... Indovino le sue obbiezioni: non una sta diritta... No! Nessuna vale accanto alla mia adorazione rispettosa, accanto all'immensa volontà che avrei di amata com'ella vorrebbe essere amata. Mai ho così rimpianto d'essere così poco seducente, d'essere vecchio, d'essere brutto...

— Amico mio, mio caro amico, lei è il migliore degli uomini ch'io conosca. Mi creda, avrei voluto poter accettare la sua offerta, ne sento tutta la bontà, tutta la dolcezza... Ma non posso maritarmi. E' impossibile.

Era per insistere:

— Non me ne voglia, mio buon Riquenne. Restiamo amici. Se potessi... ma non posso!

Non ha detto altro: s'è voltato perchè non vedessi che quasi gli veniva da piangere. L'avevo con me d'essergli cagione di tanto dolore. E non potevo agire diversamente.

Non ho nascosto nulla a Nicoletta. M'ha capita, ma ha compianto il povero dottore.

— Ah, mamma, se tu fossi stata solamente una donna come tante altre!..

— Perchè mi dici questo?

— Perchè una donna comune avrebbe accettato senza esitare, e, meglio ancora, sarebbe stata felice con quel compagno perfetto. Non è forse male, mammina, che tu l'abbia rifiutato?

— E dovresti rimproverarmelo tu, Nicoletta? ha mormorato con un debole sorriso.

— Oh, mamma, non pensavo che a te. E tu non ci pensi mai.

— S'inganna: ciascuno è egoista a suo modo. E Riquenne adesso dovrà pensare che io sono una orgogliosa, una donna arida, la quale ha torto a respingere ciò che per noi due sarebbe stato savio, pratico — buono.

Che fare? Non avrei potuto. Sono stata donna, poi madre. Ne ho esaminate le gioie e dolori. Non si ricomincia a vivere la propria vita.

VII

Bisogna pure che me lo confessi, m'è dispiaciuto che Nicoletta abbia potuto biasimare, per quanto poco, il mio rifiuto. Lei non pensava che alla mia tranquillità, una tenerezza d'autunno, un sicuro conforto; e m'affliggevo toccando con mano che non le ero indispensabile, che del rifiuto, consacrato in parte a lei, ella non mi dimostrava riconoscenza.

Ma infatti, perchè? I nostri figli ci accarezzano perchè siamo loro utili ancora, o se ne disinteressano perchè gli diveniamo superflui. Nicoletta, a quel modo, mi diceva chiaramente che ricostituiva la sua vita fuori di me, che aveva passato il periodo dei dubbi e degli scrupoli, che guardava in faccia l'avvenire e che, dal fondo della sua vita secreta, aveva l'orgoglio e la certezza di credere. Lei si sente amata, voluta, attesa: lo sfolgorio che, a poco a poco con la primavera esce dal suo viso rasserenato e ringiovanito l'attesta.

Nicoletta ha finito il «suo ritrovo», non ha più le spalle strette sotto il piccolo scialle nero, si pettina accuratamente; le vesti la cingono con armonia; ridiviene giovane e bella. Si rialza, respinge il passato, esce dal triste sogno e dal torpore stanco che l'ha seguito. Vuol vivere, vivrà.

Io ho pensato: «Non si ricomincia a vivere la propria vita» Io? No. Ma gli altri? Manuela ha scritto a Nicoletta che il suo ex-marito era per riammogliarsi e che anche lei aveva all'orizzonte un bel matrimonio, tra qualche mese, con un argentino ricchissimo.

Decisamente io, e la giovane non pratichiamo la stessa morale: nulla mi ha fatto sentire così di altri tempi come il disgusto che questi costumi m'ispirano. Ecco sei mesi che Nicoletta è vedova. L'estate indora il fiume e veste di fulgori la foresta. Facciamo belle passeggiate a piedi, Nicoletta, Melarosa ed io. E godo di mia figlia e della cara piccina come se sentissi che non mi rimane molto tempo a possederle e che qualcuno viene a prendermele.

Geltrude m'ha dato un biglietto. Un signore attende nel salone. Con un gran brivido, m'alzo, scendo la scala d'accordo dunque ritornato l'insolito visitatore che mi aveva portato tanta angoscia il visitatore notturno riportato da questa magnifica giornata, tutta luce e profumo di fiori aperti e d'erba calda. Ecco, sto per rivedere Carlo Reynal, il suo franco e giovane viso, i suoi limpidi, la sua maschia seduzione.

(Continua)